

JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale
Journal of Philosophy of International Law and Global Politics

Vol. XX, n. 2, Anno 2023



JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale
Journal of Philosophy of International Law and Global Politics



JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale

Journal of Philosophy of International Law and Global Politics

<http://www.juragentium.org>

segreteria@juragentium.org

ISSN 1826-8269

Vol. XX, 2023, n. 2

Fondatore

Danilo Zolo

Redazione

Luca Baccelli, Nicolò Bellanca, Roger Campione, Thomas Casadei, Dimitri D'Andrea, Orsetta Giolo, Leonardo Marchettoni, Stefano Pietropaoli (Vicedirettore), Rosaria Piroso (Segretaria di redazione), Katia Poneti, Ilaria Possenti, Lucia Re (Direttrice e Responsabile intellettuale), Filippo Ruschi, Emilio Santoro, Silvia Vida

Comitato scientifico

Francisco Javier Ansuátegui Roig, Margot Badran, Raja Bahlul, Étienne Balibar, Richard Bellamy, Franco Cassano†, Alessandro Colombo, Giovanni Andrea Cornia, Pietro Costa, Alessandro Dal Lago†, Alessandra Facchi, Richard Falk, Luigi Ferrajoli, Gustavo Gozzi, Ali El Kenz, Predrag Matvejević†, Tecla Mazzaresse, Jerónimo Molina Cano, Abdullahi Ahmed An-Na'im, Giuseppe Palmisano, Geminello Preterossi, Eduardo Rabenhorst, Hamadi Redissi, Marco Revelli, Armando Salvatore, Giuseppe Tosi, Gianfrancesco Zanetti, Wang Zhenmin

La rivista è espressione di Jura Gentium – Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, c/o Dipartimento di Scienze Giuridiche, via delle Pandette 32, 50127 Firenze

Comitato direttivo

Luca Baccelli (Presidente), Stefano Pietropaoli (Segretario), Katia Poneti, Lucia Re, Filippo Ruschi (Vicepresidente), Emilio Santoro



Sommario

Sezione monografica: Forme politiche del cospirazionismo (a cura di Marco Solinas)	6
M. Solinas, <i>Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica</i>	8
A. Masala, <i>Teorie del complotto, post-verità, e demagogia cognitiva: su alcune possibili cause del populismo</i>	37
P. Annicchino, <i>L'Anticristo e la fine del mondo. La Religious Right statunitense tra egemonia costituzionale e influenza internazionale</i>	65
Saggi	81
A. Sciurba, <i>Contro l'etnonazionalismo, oltre il multiculturalismo e un po' più in là del patriottismo costituzionale: l'eterotopia di Sarajevo</i> ..	82
Lecture	117
D. Valitutti, <i>Il diritto tra decisione e norma. Il 'normativismo critico' di Alfonso Catania</i>	118
V. Peluso, <i>Autodeterminazione, partecipazione e potere dei dati. Brevi note a partire da Piattaforme digitali e autodeterminazione di Giacomo Pisani</i>	138





Sezione monografica
Forme politiche del cospirazionismo

a cura di Marco Solinas

La sezione è frutto delle attività del progetto di ricerca Jean Monnet Module
Debunking Political Uses of Denialisms and Conspiracy Theories in EU
(GOLDSTEIN)



**Co-funded by
the European Union**



MARCO SOLINAS

*Che cosa sono i cospirazionismi politici?
Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della
sostituzione etnica*

Abstract: The article aims to propose a definition of political conspiracy that clarifies the conceptual outlines that differentiate conspiracy theories in a broad sense from those that have political forms and functions in a narrow sense. Outlining the general theoretical principles of conspiracy theories, understood also as a form of magic significance, attention is focused on the correlations highlighted in the literature between populisms, understood as a thin ideology, and conspiracy theories, especially from the standpoint of demonizing elites. Having established the limits and scope of such convergences, the theory of great replacement or ethnic substitution, in its dual conspiracy and non-conspiracy versions, is discussed, reconstructing its origin and hybridization to some models of traditional conspiracism. Through the analysis of this theory, adopted by movements and leaders of traditional and populist parties, a model is outlined whereby political conspiracy, rather than being primarily configured as a social embodiment and cultural attitude of a 'paranoid style' and a certain *forma mentis* is presented as a political tool useful in helping to generate, exploit as well as sometimes self-produce fears and anxieties, demonizing and persecuting styles of thought and, more generally, as a narrative form that exhibits high degrees of conceptual indeterminacy particularly incisive on the level of political rhetoric. Finally, the author clarifies the difference between conspiracy theories aimed at the resignification of unforeseen and shocking events, and political conspiracism aimed at addressing habitual and long-standing historical and social processes and dynamics.

Keywords: Conspiracy Theories; Political Conspiracism; Populism; Great Replacement Theory; Magic Significance.

1. Introduzione

Le teorie cospirative rappresentano una delle armi mitologiche più affilate, potenti e persuasive presenti nel quadro delle società tecnologicamente avanzate contemporanee. Si tratta di strumenti mitologici perché, a differenza delle cospirazioni vere e storicamente documentate, denotano credenze infondate per definizione, non accertabili secondo i criteri di dimostrazione e falsificazione elaborati nel corso della storia della scienza

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



moderna e contemporanea: narrazioni, racconti, mitologie di eventi immaginari, presentati dai teorici cospirazionisti come se fossero attendibili, che possono trovare larghissima diffusione e divenire elementi consolidati della cultura popolare e dell'immaginario collettivo, a dispetto degli argomenti razionali e delle prove che li confutano dimostrandone oltre ogni ragionevole dubbio la falsità¹. Tali teorie sono usualmente incentrate sull'immagine di un gruppo di persone ritenuto ingiustamente responsabile di avvenimenti e processi socialmente negativi, pianificati segretamente per il proprio vantaggio a scapito di quello collettivo. Gruppi che vengono pertanto sottoposti a un processo di demonizzazione fantasmatica, talvolta ben fruibile sul piano della lotta politica, talvolta sviluppato invece in chiave apolitica. Considerati tali criteri definitivi, il raggio tematico dei cospirazionismi non può che essere amplissimo e multiforme.

Sul piano dei cospirazionismi politici, si va dal mito del piano di dominio del mondo ordito da un complotto giudaico-massonico plurisecolare, nel quale vengono usualmente ricondotti eventi epocali quali le rivoluzioni francese e bolscevica e le due guerre mondiali, al dubbio che l'attuale tecnologia 5G sia finalizzata al controllo della popolazione mondiale, anche grazie al grafene (che sarebbe) presente nei vaccini anti Covid19, epidemia a sua volta innescata da un (presunto) complotto farmaceutico per affrontare il problema della sovrappopolazione, per giungere alla teoria secondo cui l'élite finanziaria mondiale starebbe sostituendo le 'etnie' europee autoctone e la popolazione 'bianca' statunitense per incrementare i propri profitti mediante l'abbassamento del costo della forza lavoro e altri oscuri obiettivi². Stanti le accuse in gioco, è facile presagire

¹ Cfr. in questo senso anzitutto l'ormai classico C.R. Sustein, A. Vermeule, "Conspiracy Theories: Causes and Cures", *The Journal of Political Philosophy*, 17 (2009), 2, pp. 202-227; il recente M. Butter, *The Nature of Conspiracy Theories*, Cambridge, Polity, 2020; un classico riferimento al carattere immaginario di questo tipo di narrazione, definita come "teoria sociale della cospirazione", è K. Popper, *The Open Society and Its Enemies: The High Tide of Prophecy* (1945), London, Routledge, vol. 2, 5th Edition, 1971, trad. it. *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, vol. 2, Roma, Armando, 1996, pp. 113-115.

² Per una panoramica sulla polimorfia delle teorie cospirative cfr. K. Tuckett, *Conspiracy Theories*, Chichester, Summersdale, 2004, trad. it. *Cospirazioni. Trame, complotti, depistaggi e altre inquietanti verità nascoste*, Roma, Castelvecchi, 2007.



perché sul piano logico e pseudo-dimostrativo tali credenze siano solitamente presentate con argomentazioni perlopiù incoerenti e contraddittorie, in taluni casi dai contenuti specifici continuamente cangianti. Credenze spesso stratificatesi nel corso del tempo con addentellati e richiami alle tradizioni filosofiche, religiose e letterarie finanche medievali, in particolare ai filoni del satanismo, del millenarismo e dell'antisemitismo, talvolta con radici che affondano nell'eredità culturale dell'antichità.

Si tratta, a ben vedere, di un universo ricchissimo e strabordante, ai cui confini si ritrovano narrazioni dal carattere letterario e finanche fiabesco, a metà strada tra il fittizio e il complottismo, come accade per esempio per la teoria secondo cui l'allunaggio non sarebbe stato che una messa in scena della NASA a meri fini propagandisti, o che il musicista Paul McCartney sarebbe morto fin dal 1966 e sarebbe poi stato sostituito da un sosia, così come dei sosia sarebbero molti degli ultimi Presidenti degli Stati Uniti, per non parlare dei 'rettiliani' che avrebbero preso il controllo, ormai da tempo, del mondo intero. Si comprende allora perché il cospirazionismo inteso in senso lato, anche quale peculiare via di reincantamento del mondo, risulti un oggetto di studio straordinariamente affascinante sul piano della storia delle idee, dei *cultural studies*, della sociologia culturale, della psicologia sociale e della filosofia della storia. Mentre però alcune di queste teorie possono essere inoffensive, il ricorso politico al cospirazionismo in senso stretto, seppur non manchi certo di un certo fascino quale forma di mitologia politica contemporanea, può avere e solitamente ha di fatto effetti gravissimi, sia sul piano della tenuta della ragione pubblica e del confronto democratico, perché si appella sistematicamente a fonti indimostrabili e procede per petizioni di principio, sia perché può innescare e alimentare atteggiamenti discriminatori e politiche persecutorie nei confronti di minoranze di vario tipo, come vedremo nel corso di questo saggio.

Per analizzare questi rischi e operare così sul piano di una teoria politica del cospirazionismo che faccia tesoro della letteratura interdisciplinare sul tema, è anzitutto necessario circoscrivere le teorie che svolgono delle funzioni politiche in senso stretto. Soltanto in alcuni casi, infatti, esse vengono utilizzate esplicitamente nel quadro di movimenti e partiti al fine di corroborare, giustificare o comunque legittimare programmi



elettorali o di governo, fornendo argomenti atti a demonizzazione particolari gruppi. In altri casi risultano invece sostanzialmente apolitiche o impolitiche, oppure hanno delle valenze politiche ambivalenti, come in alcune narrazioni inerenti a vicende biografiche di personaggi noti. Si pensi per un verso alle teorie sulla morte di Diana Spencer, secondo cui il fatale incidente automobilistico sarebbe stato orchestrato dai servizi segreti britannici per evitare un matrimonio ritenuto scomodo: accuse e sospetti difficilmente spendibili sul piano della lotta politica istituzionale³. Per un altro verso, si considerino le varianti del ‘piano’ che renderebbe conto dell’assassinio del presidente J.F. Kennedy: ordito dalla C.I.A. perché il Presidente era troppo progressista, stando a una lettura ‘di sinistra’; ordito invece dai comunisti cubani o dal K.G.B. perché il Presidente era troppo poco progressista, stando a una lettura ‘di destra’; oppure ordito dalla mafia perché il Presidente l’avrebbe ostacolata⁴.

Considerando tale polivalenza tematica e ambivalenza politica, per circoscrivere le forme e differenziare e specificare le funzioni del cospirazionismo politico, tratteremo preliminarmente i lineamenti che usualmente vengono considerati costituire il nucleo concettuale di tali teorie⁵. Vedremo così perché i cospirazionismi in quanto tali adottino un impianto teorico teleologico e come riescano a ricondurre a un piano segreto una mole di eventi e fenomeni sociali potenzialmente infinita, secondo un meccanismo di funzionamento che, riprendendo Umberto Eco, possiamo definire di degenerazione della semiosi ermetica e di significazione magica⁶. Chiariti questi tratti generali, inizieremo ad

³ K. Tuckett, *Cospirazioni*, cit., pp. 59-66, sebbene talune versioni dell’accaduto, soprattutto provenienti dal mondo arabo, siano state invero usate anche in funzione politica.

⁴ Sulle versioni cospirazioniste dell’omicidio Kennedy cfr. sempre K. Tuckett, *Cospirazioni*, cit., pp. 96-106; per una lettura ad ampio raggio della vicenda sul versante del cospirazionismo cfr. P. Knight, *The Kennedy Assassination*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2007.

⁵ Per una panoramica ampia e aggiornata sul *corpus* degli studi dedicati alle teorie cospirative cfr. anzitutto J.E. Uscinski, *Conspiracy Theories & the People Who Believe Them*, Oxford, Oxford University Press, 2019; M. Butter, P. Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, New York, Routledge, 2020.

⁶ Cfr. U. Eco, *I limiti dell’interpretazione* (1990), Milano, La nave di Teseo, 2016, soprattutto §2.1.6; Id., “Il topo e il *topos*” (1975), in Id. *Quale verità? Mentire, fingere, nascondere*, Milano, La nave di Teseo, 2023; vedi *infra*, § 2.



affrontare gli usi più strettamente politici, muovendo dalle convergenze tra cospirazionismo e populismi; doppio piano sul cui crinale si incontrano lavori provenienti dall'alveo della teoria politica⁷, della storia delle idee, e dei *cultural studies*⁸. Stabiliti portata e limiti di questi usi strumentali sul piano della teoria politica, differenzieremo ulteriormente le cospirazioni agite dalle teorie che queste medesime attività possono produrre, talvolta inventando delle teorie cospirative a tavolino, nonché dalle contro-narrazioni demistificatrici che possono a loro volta essere tacciate di complottismo.⁹

Acquisiti questi primi elementi formali del cospirazionismo politico, la sua fisionomia potrà essere meglio delineata grazie all'analisi della teoria della grande sostituzione etnica, la cui genesi letteraria permette di far luce sul suo carattere mitologico e le cui traiettorie di ricezione e rielaborazione transatlantica di taglio suprematista e antisemita mostrano in presa diretta come una data teoria politica possa acquisire dei tratti eminentemente cospirazionisti¹⁰. L'indeterminatezza e l'inconsistenza argomentative dell'impianto in gioco ci forniranno infine un ulteriore ausilio per stilare il profilo di un modello euristico di cospirazionismo che non risulta improntato alla risignificazione paranoide di eventi imprevisti e traumatici di cui contenere gli effetti ansiogeni. La sua funzione, piuttosto, sembra finalizzata a riscuotere profitti politici dalla generazione e diffusione di angosce persecutorie realizzata mediante l'adozione di meccanismi di

⁷ Sul versante più strettamente politologico cfr., tra gli altri, C.R. Sustein, A. Vermeule, "Conspiracy Theories: Causes and Cures", cit.; J.E. Uscinski, J.M. Parent, *American Conspiracy Theories*, Oxford, Oxford University Press, 2014; E. Bergmann, *Conspiracy & Populism. The Politics of Misinformation*, London and New York, Palgrave, 2018; E. Balta, C. Rovira Kaltwasser, A.H. Yagci, "Populist attitudes and conspiratorial thinking", *Party Politics*, 28 (2022), 4, pp. 625-637; J.-W. Müller, "What, If Anything, Do Populism and Conspiracy Theories Have to Do With Each Other?", *Social Research: An International Quarterly*, 89 (2022), 3, pp. 607-625; R. Muirhead, N.L. Rosenblum, *A Lot of People Are Saying: The New Conspiracism and the Assault on Democracy*, Princeton, Princeton University Press, 2019.

⁸ Su un piano più interdisciplinare cfr. U. Eco, *Il complotto* (2015), in Id., *Sulle spalle dei giganti*, Milano, La Nave di Teseo, 2017; C. Quassam, *Conspiracy Theories*, Cambridge, Polity, 2019; E. Bergmann, M. Butter, "Conspiracy theory and populism", in M. Butter, P. Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, cit., 2020, pp. 330-343; Wu Ming 1, *La Q di complotto. Qanon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Roma, Alegre, 2021 P.-A. Taguieff, *Les Théories du complot*, Paris, Humensis, 202, trad. it. *Complottismo*, Bologna, il Mulino, 2023.

⁹ Cfr. *infra*, § 3.

¹⁰ Cfr. *infra*, §§ 4 e 5.



demonizzazione fantasmatica della realtà sociale ancorati alla ricodificazione e reinterpretazione di eventi abituali e di lungo corso¹¹.

2. Che cosa sono le teorie cospirative?

Vi sono tre assunti, o meglio tre principi di massima, che possono essere considerati andare a formare il nucleo, nella sua forma più pura e radicale, di ciò a cui oggi ci si riferisce quando si parla di una teoria cospirativa in senso proprio: niente accade per caso; niente è come appare; tutto è connesso¹². Perché vi sia una teoria cospirativa, infatti, deve anzitutto esserci un piano tenuto segreto dai cospiratori in gioco, la cui scoperta permetta di andare oltre le ‘apparenze’, estromettendo nel contempo il ricorso sistematico alla casualità: tutti quegli eventi singolari che in apparenza sembrano casuali e disconnessi, irrelati e contingenti, devono essere connessi, ricomposti, ricongiunti alla luce di un ‘piano’, sì che possa essere loro restituita una (fantasmatica) coerenza. Sul piano psicologico-cognitivo, ricondurre un imprevisto sconvolgente casuale o causalmente sovradeterminato a un piano razionale permette difatti di far fronte allo sgomento rendendo sensato quanto altrimenti potrebbe apparire insensato e indecifrabile¹³. Si pensi alle teorie che riconducono la catastrofe di Chernobyl non a degli errori umani del tutto contingenti, ma alla volontà di sperimentare cosa sarebbe accaduto, in scala ridotta, in

¹¹ Cfr. al riguardo il celebre studio R. Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics*, New York, Vintage Books, 1964, trad. it., *Lo stile paranoide nella politica americana*, Milano, Adelphi, 2021, una pietra miliare nella storia delle ricerche sul cospirazionismo; approccio che riprendeva, dal punto di vista della psicoanalisi politica, le questioni dell’angoscia paranoica e persecutoria e i meccanismi di proiezione proposti negli studi di Franz Neumann, richiamandosi in particolare ad “Angst und Politik”, in *Recht und Staat*, Tübingen, Mohr, 1954, trad. it. “Angoscia e politica”, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973; nonché di L. Löwenthal, N. Guterman, *Prophets of Deceit: A Study of the Techniques of the American Agitator*, New York, Harper, 1949; e che pertanto da questo punto di vista veniva a iscriversi nella linea degli studi sull’antisemitismo e il nazionalsocialismo portata avanti precedentemente da Adorno e Horkheimer.

¹² Cfr. in tal senso M. Barkun, *A Culture of Conspiracy. Apocalyptic Visions in Contemporary America*, Berkeley, University of California Press, 2nd Ed., 2013, pp. 3 ss.

¹³ Sul versante psicologico cfr. K.M. Douglas, et al., “Understanding Conspiracy Theories”, *Political Psychology*, 40 (2019), pp. 3-35.



caso di una guerra nucleare: l'esplosione avrebbe offerto una opportunità per prepararsi a tale eventualità. O si pensi ai casi tradizionali delle epidemie di peste, il cui principale vettore di contagio è rimasto per secoli ignoto, ma di cui venivano sistematicamente accusati specifici gruppi sociali, gli 'untori', usualmente perseguitati (e spesso trucidati). Si prenda infine la morte improvvisa di personaggi noti e amati: anziché accettare il triste fatto che un qualche banale incidente aereo o automobilistico possa aver posto fine alla loro vita, e quindi riconoscere un tasso di contingenza piuttosto alto a tali eventi, la teoria cospirativa offre una via per risignificare razionalisticamente l'accaduto trasfigurandolo nel risultato di un piano segreto ordito da potenti gruppi.

I singoli eventi impreveduti letali o persino catastrofici, ritenuti per diversi ordini di ragioni particolarmente significativi, vengono così interpretati quali tasselli di un mosaico invisibile ma reale che conferisce loro un senso compiuto. Il prezzo teoretico da pagare per tale ricomposizione organica e unitaria di singole tessere altrimenti slegate è però molto alto: poiché tali teorie non hanno per definizione riscontri cogenti e puntuali con la realtà – altrimenti si tratterebbe di cospirazioni accertate storicamente – e poiché i piani e le azioni dei cospiratori mantengono necessariamente un determinato grado di segretezza, al loro interno può essere inserita una quantità pressoché incontrollabile di singoli eventi. In altri termini, le maglie di tali impianti concettuali sono per principio estremamente lasche: evitando ogni cogente verifica empirica, ed invero deviando ogni possibile contro-argomento sul muro di gomma della segretezza del piano, vi si può far rientrare potenzialmente pressoché tutto, diciamo pure 'di tutto': dal satanismo contemporaneo all'ufologia tradizionale. Si registra così un tasso di incoerenza e interna contraddittorietà talvolta elevatissimo e una straordinaria porosità nei confronti della contingenza del divenire fenomenico. Riprendendo il lessico di Umberto Eco, possiamo pertanto considerare il cospirazionismo come una forma degenerata di semiosi ermetica: la sua logica è tale da stabilire connessioni potenzialmente infinite tra fatti in verità del



tutto slegati; derivate illimitate che sincronicamente disattendono i principi della logica classica¹⁴.

A causa della marginalizzazione della dimensione della contingenza degli eventi storici a tutto vantaggio di un finalismo onnivoro sul piano fenomenico, il cospirazionismo viene a rappresentare una peculiare versione del pensiero teleologico tradizionale: una forma di teismo e provvidenzialismo rovesciato. Il divenire della storia umana o, più precisamente, specifiche serie di eventi ritenute a vario titolo più o meno significative non vengono difatti interpretate come se fossero il portato di una sommatoria di cause e fattori eterogenei, non preordinate né tantomeno pianificate razionalmente. Al contrario, eventi di fatto slegati e irrelati vengono ricondotti all'interno di un quadro o schema concettuale la cui unitarietà e coerenza è garantita dal fatto di risultare funzionali ai fini fantasmatici del presunto piano segreto. Fini perseguiti sistematicamente da individui, gruppi, élite umane o extra-umane (come le entità sataniche), ovvero i cospiratori che guidano segretamente il succedersi di tali eventi, ai quali viene così attribuito il potere di controllare dinamiche e processi sociali di primaria importanza, ampia portata ed estensione illimitata. L'antico antropomorfismo della natura condensato nel motto *natura nihil frustra facit* viene pertanto ricodificato e trasposto nella figura onnipotente della mano invisibile dei cospiratori, considerati quali veri artefici della storia.

Tuttavia, a differenza dell'antica teleologia della natura, volta a operare aristotelicamente per il meglio possibile e il bene del vivente, la lettura cospirazionista della realtà sociale incarna una assiologia manichea, incentrata sull'immagine dei malvagi cospiratori che operano contro il popolo buono e ignaro. I tre principi ordinativi teleologici e anti-casuali del cospirazionismo vengono così a configurarsi sul piano

¹⁴ Cfr. Umberto Eco, *I limiti dell'interpretazione*, cit., soprattutto §2.1.6; vedi anche Id., "Il complotto", in Id., *Sulle spalle dei giganti*, cit., p. 373: "Ma quello di cui vorrei occuparmi qui non è tanto la diffusione della sindrome del complotto, che è sotto gli occhi di tutti, ma delle tecniche, vorrei dire pseudo-semiotiche, con cui i complotti vengono provati e giustificati. Di solito una teoria del complotto si avvale di coincidenze casuali che diventano dense di significato, e di connessioni poste tra fatti del tutto sconnessi".



assiologico come una teodicea rovesciata politicizzata. Aniché mirare a giustificare la divinità rispetto al male mondano, ad esempio secondo i temi del libero arbitrio, dell'imperscrutabilità del volere divino o dell'astuzia della ragione, il ricorso al cospirazionismo pretende di rivelare le origini di tale male riconducendone unilateralmente la causa alla volontà di cospiratori pressoché onnipotenti. Dunque, si colpevolizzano delle élite irreali, ma additabili socialmente, per render conto di una porzione straordinariamente ampia del male mondano, autogiustificandosi così rispetto a qualsiasi eventuale corresponsabilità. La rinuncia alla ricerca delle interconnessioni reali e ramificate di eventi catastrofici va pertanto a tutto vantaggio di forme manichee di demonizzazione della realtà sociale, secondo una modalità di significazione magica.¹⁵ Il teorico cospirazionista si autointerpreta come eroe che smaschera i malvagi cospiratori, ristabilendo le giuste responsabilità rispetto al passato e/o dischiudendo la via per arrestare le cospirazioni in atto. Ed è anzitutto su questo asse manicheo di demonizzazione delle élite che si sviluppa la fruizione politica del cospirazionismo da parte dei populismi.

3. I cospirazionismi dei populismi

Il cospirazionismo può rappresentare uno strumento particolarmente utile per il populismo in special modo allorché si intenda quest'ultimo quale "ideologia dal nucleo sottile, la quale ritiene che la società sia, in definitiva, separata in due gruppi omogenei e antagonisti, 'il popolo puro' contro 'l'élite corrotta'"¹⁶. In tutti i casi in cui l'élite non è

¹⁵ Cfr. U. Eco, "Il topo e il *topos*", cit., pp. 76-77: "Ignorare le connessioni significa non cercare le soluzioni, specie quando le soluzioni sono scomode. Il fascismo psicologico (non solo quello storico) nasce quando si rinuncia a cercare le interconnessioni che producono i mali e si preferisce iniziare una crociata risanatrice contro il Male. E siccome il Male deve pure avere un agente, ecco che nasce la sindrome del complotto (la colpa è degli ebrei), oppure si cortocircuitano due effetti facendo apparire l'uno la causa dell'altro [...]. Ora si badi bene che il gioco della significazione magica non si verifica solo per gli eventi a valenza politica".

¹⁶ Cfr. C. Mudde, C. Rovira Kaltwasser, *Populism. A very short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2017, trad. it., *Populismo. Una introduzione*, Milano, Mimesis, 2020, p. 27; cfr. anche la definizione



accusata solo di incompetenza e/o di indifferenza rispetto ai bisogni popolari e/o di preoccuparsi soltanto del proprio tornaconto, ma viene trasfigurata in un ‘nemico’ che opera segretamente a danno dei più per perseguire ciecamente i propri interessi, il populismo assume inequivocabilmente una fisionomia cospirazionista. È un passaggio che può avvenire quando i populistici sono all’opposizione, al fine di sostenere l’urgenza di sgominare i malvagi cospiratori, ma la si ritrova di frequente anche quando sono al governo, perché il ricorso al cospirazionismo permette di proiettare difficoltà e insuccessi nella implementazione delle loro agende su quelle ‘forze oscure’ che continuano a tenere le redini del gioco, come sottolineano Mudde e Kaltwasser¹⁷.

Se questo utilizzo politico del cospirazionismo quale forma astratta di demonizzazione fantasmatica delle élite¹⁸ è prezioso per le strategie politiche del populismo, la convergenza tra i due fenomeni risulta tuttavia ben circoscritta: sia perché approcci simili possono essere adottati anche da forze politiche di diversa natura nel quadro delle contrapposizioni ideologiche e retoriche tra schieramenti avversi, sia perché la specificità dell’antagonismo populista contempla la costitutiva ridefinizione della figura del noi-popolo quale soggetto politico. È difatti proprio della logica dei populismi correlare dialetticamente i due poli contrapposti: la definizione del noi, che con Laclau possiamo intendere quale significante vuoto, è possibile solo allorché si stabilisce la frontiera

in C. Mudde, “The Populist Zeitgeist”, *Government and Opposition*, 39 (2004), 4, pp. 541-563: 543 ss.; per una stringata analisi sul populismo come ideologia cfr. anche C. Fieschi, “Introduction”, *Journal of Political Ideologies*, 9 (2004), 3, pp. 235-240; sulla semantica del populismo e i suoi possibili utilizzi da sinistra cfr. il classico E. Laclau, *On Populist Reason*, London, Verso, 2005, trad. it. *La ragione populista*, Roma-Bari, Laterza, 2008; per una panoramica aggiornata sullo stato della discussione inerente alle convergenze tra i due fenomeni cfr. E. Bergmann, M. Butter, *Conspiracy theory and populism*, cit.

¹⁷ Cfr. anche C. Mudde, C. Kaltwasser, *Populismo*, cit., pp. 33 ss.: [...] i populistici al potere sono riusciti a mantenere la loro retorica *anti-establishment* attraverso una parziale ridefinizione del significato dell’élite. Un punto essenziale della loro argomentazione è che il potere *reale* non si trovi nelle mani dei leader eletti democraticamente, cioè i populistici, ma in quelle delle ‘forze oscure’ che continuano ad aggrapparsi a poteri illegittimi per minare la voce del popolo. È in questo contesto che “lo stile politico paranoico”, coniato dal famoso storico progressista americano Richard Hofstadter per descrivere il populismo, si manifesta più chiaramente”; cfr. anche p. p. 100: “sebbene sia eccessivo definire il populismo come ‘lo stile politico paranoico’, di certo le forze populiste sono inclini alla retorica incendiaria e alle teorie del complotto”.

¹⁸ Cfr. in tal senso A. Pirro, P. Taggart, “Populists in power and conspiracy theories”, *Party Politics*, 29 (2023), 3, pp. 413-423; E. Bergmann, M. Butter, *Conspiracy Theory and Populism*, cit.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



antagonistica rispetto al loro¹⁹; una modalità tale da inverare sul piano teoretico la classica contrapposizione schmittiana amico/nemico²⁰. Nella narrazione cospirativa intesa astrattamente, invece, la controparte lesa si configura quale oggetto manipolato ma non viene necessariamente politicizzata in forma identitaria. Soltanto alcune specifiche teorie hanno dei contenuti tali da fornire un'arma a doppio taglio, come avviene con l'impianto della grande sostituzione ancorato alla dimensione etnica, che vedremo meglio tra poco²¹. Inoltre, la fruizione populista del cospirazionismo pone la questione, sul piano dell'epistemologia sociale, della differenziazione tra coloro che ritengono vere le teorie in gioco, e coloro che ne fanno un uso meramente strumentale e propagandistico, ritenendole false.

Tale questione si pone anche rispetto agli usi del “nuovo cospirazionismo senza teoria”²². Dismettendo gli impianti teleologici tradizionali, questa forma acefala ha un *modus operandi* limitato prevalentemente a mere asserzioni che alludono a complotti, come avviene nel caso emblematico delle accuse reiterate di brogli, emerse recentemente nel quadro elettorale statunitense, condensate in post ultra-stringati, talvolta di una sola parola: “Brogli!”. E così, anziché procedere sul piano della pseudo-semiosi ermetica mediante l'accumulo meticoloso di eventi da riconnettere organicamente al grande ‘piano’ che tutto spiega, ci si limita a ripetere all'infinito singoli capi d'accusa. Si tratta dunque di un cospirazionismo scheletrico, leggero e sottilissimo, che coopera alla delegittimazione delle istituzioni e della ragione pubblica realizzata dal ricorso strategico

¹⁹ E. Laclau, *La ragione populista*, cit.

²⁰ Cfr. soprattutto C. Schmitt, *Der Begriff des politischen* (1927-1932), Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1933, trad. it. *Il concetto del politico*, in Id., *Le categorie del politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, trad. di P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1972; ha ripreso esplicitamente l'impostazione di Schmitt nel quadro del populismo di sinistra varato da Laclau, Chantal Mouffe, cfr. soprattutto Ead., *For a Left Populism*, London-New York, Verso, 2018, trad. it. *Per un populismo di sinistra*, trad. di D. Ferrante, Roma-Bari, Laterza, 2018; e Ead., *On the Political*, London, Routledge, 2005, trad. it. *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, trad. di S. D'Alessandro, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

²¹ Per una panoramica sugli usi storici dei cospirazionismi di tipo politico cfr. D. Pipes, *Conspiracy: How the Paranoid Style Flourishes and Where It Comes From*, New York, Free Press, 1997, trad. it., *Il lato oscuro della storia*, Torino, Lindau, 2018.

²² Cfr. R. Muirhead, N.L. Rosenblum, *A Lot of People Are Saying*, cit.



alle *fake news*, con le quali tende in definitiva a sovrapporsi per la povertà della struttura teorica e argomentativa.

La strumentalità di taluni usi politici delle teorie cospirative riemerge in modo ancor più deciso nei casi in cui esse sono l'inequivocabile risultato di invenzioni a tavolino, usualmente supportate dalla falsificazione di documenti e testimonianze; emblematico il caso dei *Protocolli dei saggi di Sion*²³. Queste tipologie di cospirazionismo si sviluppano pertanto su un doppio livello: su un piano si staglia la teoria cospirativa inventata o rilanciata con l'ausilio di nuovi materiali documentari falsificati, nella fattispecie il rilancio del mito del complotto ebraico, e che può trovare una diffusione più o meno ampia. Su un altro piano, diciamo sottostante, si sviluppa la cospirazione agita: l'attività politica effettivamente cospirativa di coloro che segretamente costruiscono e diffondono una teoria falsa per determinati fini, nella fattispecie redigendo e diffondendo il documento falso dei *Protocolli* – prassi cospirazionista che deve quindi essere ben distinta sia dalla semplice segretezza che accompagna la vita normale dei partiti politici²⁴, sia dall'attività politica clandestina e carbonara di partiti e movimenti rivoluzionari ed eversivi²⁵.

Quando poi le attività volte a inventare nuove teorie, o comunque a stornare l'attenzione dai veri responsabili di un qualche evento, si sviluppano in forme

²³ Sulla questione cfr. C. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, Roma, Marsilio, 1998.

²⁴ Sulla semplice segretezza cfr. la distinzione tra cospirazionismo sistemico e pragmatico di N. Urbinati, "Conspiracy: Systemic and Pragmatic", *Social Research*, 89 (2022), 3, pp. 707-730, ove sostiene che "conspiracy is not a disease but rather a component of democratic politics [...] the article claims that the conspirational mentality takes hold within the party logic".

²⁵ Cfr. in questo senso la nota spiegazione di V.I. Lenin, *Что делать?*, Stuttgart, Dietz, 1902, trad. it., *Che fare?*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 173 ss., quando, nel capitolo "Organizzazione cospirativa e democrazia" scriveva del proprio partito che, ove "si tenga conto solo della *forma*, un'organizzazione rivoluzionaria di tal genere, in un paese autocratico, può anche essere definita "cospirativa", perché il segreto le è assolutamente necessario, tanto necessario che determina in via pregiudiziale tutte le altre condizioni (numero, scelta, funzione di militanti, ecc.); cfr. anche la premessa: "[...] molti interpretano falsamente la polemica contro la concezione "cospirativa" della lotta politica, che i socialdemocratici sempre hanno condotto. Noi ci siamo sempre opposti – e beninteso continueremo a farlo – a ogni tentativo di restringere la nostra politica per ridurla a un complotto, ma ciò non significa affatto negare la necessità di una forte organizzazione rivoluzionaria".



istituzionalizzate, come ad esempio nel caso dei depistaggi costruiti da entità statuali quali i servizi segreti, possono emergere delle contro-narrazioni veridiche e tacciabili ingiustamente di complottismo. Si pensi alle contro-narrazioni, che oggi sappiamo essere veridiche, che attaccavano le versioni della tragedia del Dc-9 Itavia a Ustica nel 1980 diffuse dai servizi segreti italiani per coprire l'abbattimento del velivolo (avvenuto per errore) da parte dell'aeronautica militare francese e che venivano tacciate di essere narrazioni complottiste. Sul piano pragmatico della demistificazione del cospirazionismo possono pertanto venire a verificarsi dei cortocircuiti tra le teorie cospirative e i depistaggi prodotti dalle attività cospirative istituzionali e talune contro-narrazioni veridiche, tacciabili però ingiustamente di complottismo da parte dei teorici delle cospirazioni²⁶.

Rispetto allo status di epistemologia sociale del cospirazionismo politico, la situazione si complica ulteriormente allorché si considera che può talvolta rivelarsi un'impresa improba lo stabilire con certezza dove cada il confine che separa l'ingenuità dalla malafede: tra i due poli del mittente e del destinatario, dell'invenzione fraudolenta e della ricezione passiva, si dà infatti una miriade di forme intermedie: dall'incertezza al possibilismo, dalla falsa coscienza al sospetto, dall'autoinganno all'ipocrisia. Si pensi in tal senso alla ricezione dei *Protocolli di saggi di Sion* quale è proseguita, e ancora prosegue, ben dopo che ne era stata dimostrata in modo inequivocabile la falsità storica. A fronte di tali cortocircuiti, falsa coscienza e strumentalità, resta cruciale la distinzione tra cospirazioni agite, vere e documentabili, e teorie cospirative, false e mitologiche, poiché è grazie ad essa che diventa possibile quello stesso processo non solo di verifica e di demistificazione, ma anche di autocorrezione e apprendimento che in taluni casi può condurre, seppur talvolta dopo un certo lasso temporale, ad accertare lo *status* della teoria in gioco. Vediamo ora più da vicino come ricostruire genealogicamente e demistificare un caso concreto di mitologia cospirazionista contemporanea considerato rispetto alle sue

²⁶ Sulla questione cfr. P.-A. Taguieff, *Complottismo*, cit. e Q. Cassam, *Conspiracy Theories*, cit.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



funzioni eminentemente politiche, alle ibridazioni con tradizioni ad esso precedenti e coeve e ai suoi propri meccanismi logici e pseudo-semiotici di funzionamento.

4. *L'incubo del Grand Replacement*

La teoria della sostituzione etnica nasce in una veste non strettamente cospirazionista intorno a un nocciolo di mitologia politica: i popoli ‘nativi’ occidentali – bianchi, cristiani, europei o di origine europea – sarebbero prossimi alla estinzione a causa della loro sostituzione massiva determinata dalle migrazioni di popoli ‘eticamente’ diversi, ‘allogeni’. I flussi migratori vengono qui letti in chiave eminentemente identitaria, nazionalistica e discriminatoria nei confronti dei popoli e delle culture non europee, ritenute forme di civilizzazione non solo diverse ma inferiori, rispetto alle quali viene esclusa *a priori* la possibilità di ibridazioni, integrazioni, coabitazioni feconde e arricchenti. Non si tratta tuttavia di una teoria cospirativa perché le migrazioni non vengono presentate quale parte di un piano segreto, mentre deve essere considerata una narrazione mitologica e spettrale perché una dinamica di questa portata semplicemente non esiste, come attestano le statistiche demografiche.

In un testo del 2011 dello scrittore Renaud Camus, tale processo fantasmatico è stato battezzato *Le Grand replacement*, a indicare la dinamica secondo cui le migrazioni di popoli musulmani provenienti soprattutto dal Nord Africa starebbero conducendo al genocidio per sostituzione dei francesi. Se il lemma è originale, la tesi non lo è di certo: ricalca, tra le altre, la profezia dello scrittore monarchico Jean Raspail, caro a Camus, che nel 1985 curò un dossier del *Figaro magazine* intitolato “Serons-nous encore français dans 30 ans?”. Vi sosteneva che, stando ai dati da lui presentati, nel 2015 il popolo francese sarebbe stato interamente sostituito dai migranti²⁷. Poco prima che tale previsione venisse platealmente falsificata, in una intervista del 25 ottobre 2013

²⁷ Si tratta del dossier pubblicato sul *Figaro magazine* nel numero del 25 ottobre 1985.



pubblicata dalla rivista *Valeurs Actuelles*, Raspail la rilanciò caparbiamente, posticipandone ora l'avvento al 2050, secondo una strategia invero tipica degli avventisti di tutti i tempi²⁸. Del resto, fu la stessa rivista a dichiarare il carattere profetico dell'intervista, allorché in copertina titolò a caratteri cubitali “Raspail, Le prophète”, tradendo involontariamente la non scientificità di una profezia spacciata per previsione demografica.

Questo nucleo teorico, mitologico poiché non solo infondato ma contraddetto dalla statistica demografica e invero già apertamente falsificato rispetto alla profezia del 1985, svela il suo carattere di narrazione letteraria fittizia non appena lo si riconduce, operando in senso genealogico, al quadro in cui Raspail lo elaborò originariamente: la pubblicazione nel 1973 del volume *Il campo dei Santi*. Un romanzo distopico e fantapolitico che narra la storia di una cosiddetta “invasione pacifica” di un milione di indiani, disarmati ma a ben vedere tutt'altro che pacifici, che dall'India migrano in Francia a bordo di vecchi barconi, compiendo un'allucinante e inverosimile circumnavigazione dell'Africa. In termini dichiaratamente razzisti, militaristi e antidemocratici, Raspail dipingeva gli immigrati indiani nei modi più brutali e infamanti: come un'orda di sudici, puzzolenti, promiscui e orgiastici “primitivi”, dediti alla pedofilia e alla coprofagia, assetati di sangue occidentale per un senso di atavico risentimento. Ancor prima di approdare in Europa, li vediamo così assassinare a mani nude tutti gli occidentali che vengono loro a tiro. Sbarcati in Costa Azzurra, inizialmente sostenuti (colpevolmente) da partiti e movimenti di sinistra, cattolici e umanitari, i migranti non

²⁸ J. Raspail, “Notre civilisation est en train de disparaître Entretien”, intervista del 25 ottobre 2013, *Valeurs Actuelles*: “[...] Le peuple sait déjà toutes ces choses, intuitivement: que la France, telle que nos ancêtres l'ont façonnée depuis des siècles, est en train de disparaître. [...]. Le modèle d'intégration ne fonctionne plus. Même en admettant qu'on reconduise un peu plus de clandestins à la frontière et qu'on réussisse à intégrer un peu plus d'étrangers qu'aujourd'hui, leur nombre ne cessera pas de croître et cela ne changera rien au problème fondamental: l'envahissement progressif de la France et de l'Europe par un tiers-monde innombrable. Je ne suis pas prophète, mais on voit bien la fragilité de ces pays, où s'installe une pauvreté insupportable et sans cesse croissante à côté d'une richesse indécente. [...] Et par le jeu de la démographie, dans les années 2050, il y aura autant de jeunes Français de souche que de jeunes étrangers en France. [...] Tous les peuples sont passionnants mais, quand on les mélange trop, c'est bien davantage l'animosité qui se développe que la sympathie. Le métissage n'est jamais pacifique, c'est une utopie dangereuse”.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



esitano a sterminare i maschi autoctoni e a stuprare sistematicamente la popolazione femminile, fatta oggetto di monopolio sessuale. Siglata una più o meno tacita alleanza con i neri e i nordafricani presenti sul suolo transalpino, i ‘pacifici’ migranti indiani assoggettano in breve nel modo più brutale l’intero popolo francese²⁹.

È un romanzo che non esiterei a etichettare di horror politico: un incubo trasposto su carta, in cui lo spettro dell’invasione di popolazioni altre non conduce alla sola sostituzione, ma per l’appunto alla schiavizzazione ed estinzione per mancata procreazione dei bianchi. Seppur in molte pagine semplicemente rivoltante, o forse proprio per questo, il romanzo ha avuto un successo straordinario nella destra radicale ed eversiva: prontamente tradotto e pubblicato in inglese, vivamente consigliato da Marine le Pen, che lo ha annoverato tra le sue letture giovanili più importanti, nel corso del tempo ha visto crescere la sua popolarità. Si sono difatti succedute nuove edizioni e traduzioni ed è diventato un punto di riferimento per il suprematismo bianco internazionale e per i movimenti anti-immigrazione occidentali, che lo hanno promosso e diffuso per ogni dove, soprattutto negli Stati Uniti³⁰.

²⁹ Nel romanzo, a puro titolo di esempio, si legge: “[...] ma ha soppesato le conseguenze? La mescolanza di razze, di culture, di stili di vita. La disuguaglianza delle capacità individuali? La fine della nostra identità nazionale, o etnica, se preferisce” (J. Raspail, *Il campo dei Santi*, Padova, il Cavallo alato, 2016, p. 120). A un indiano viene fatto dire: “Voi non conoscete il mio popolo, non ne conoscete il sudiciume, il fatalismo, le superstizioni idiote e l’immobilismo atavico. Non immaginate ciò che vi aspetta, se quella flotta di esseri primitivi vi piomberà tra capo e collo” (Ivi, , p. 135). E ancora, alla fine del romanzo, il narratore spiega che per lui la parola “razzismo [...] aveva già assunto significati così diversi che quel che per me era la semplice constatazione dell’incompatibilità delle razze, quando sono costrette a convivere in uno stesso ambiente, diventava per la maggior parte dei miei contemporanei un incitamento all’odio e un crimine contro l’umanità” (Ivi, p. 404).

³⁰ Negli ultimi anni è stato citato ripetutamente dal guru della destra statunitense Steve Bannon in relazione a quella che ha definito quale “invasione dei musulmani” ed è stato raccomandato apertamente da Stephen Miller, consigliere di Donald Trump, cfr. E. Peltier, Ni. Kulish, “The malign influence of Jean Raspail’s Camp of the Saints, and how it became a favorite of white supremacists”, *The New York Times*, November 27, 2019, che ricostruisce le vicende editoriali dell’opera (<https://www.firstpost.com/living/the-malign-influence-of-jean-raspails-camp-of-the-saints-and-how-it-became-a-favourite-of-white-supremacists-7706871.html>) e P. Blumenthal, J.M. Rieger, “This Stunningly Racist French Novel is how Steve Bannon Explains The World”, *HuffPost*, March 4, 2017 (https://www.huffpost.com/entry/steve-bannon-camp-of-the-saints-immigration_n_58b75206e4b0284854b3dc03).



Allorché si riconduce in chiave genealogica la teoria del *grand remplacement* al suo cuore letterario originario, si comprende bene perché si tratti non di una previsione, ma di un incubo trasfigurato in profezia che, anziché autoavverarsi, viene sistematicamente falsificata. Una teoria mitologica di taglio millenarista trasposta sul piano delle scienze sociali in forma di previsione demografica che rivela una logica argomentativa e un meccanismo pseudo-dimostrativo inconsistenti e contraddittori, analoghi a quello delle teorie cospirative. E tuttavia non può essere annoverata tra queste ultime, poiché non riconduce la dinamica in gioco al disegno ordito da un gruppo di cospiratori. Non a caso Camus, nell'edizione del 2012 di *grand remplacement*, dichiarava: “io non credo a una teoria del complotto”³¹. Più precisamente, ha spiegato di non poter credere che alla base di un processo della portata del *grand remplacement* potesse esserci un complotto ordito in qualche stanza oscura da una decina di persone³². Ciò detto, passava però al contrattacco sostenendo che la “teoria della teoria del complotto” sarebbe stata inventata e diffusa per nascondere la verità della grande sostituzione, tacciandola appunto di complottismo. A rigore, potremmo quindi ritenerlo affetto da una forma di cospirazionismo di secondo grado: il complotto sarebbe quello di aver creato la teoria della teoria del complotto.

Ad ogni modo, la formulazione originaria del *grand remplacement* viene presentata quale dinamica innescata da processi di lunga durata avviati dalla rivoluzione industriale,

³¹ R. Camus, “L’Homme remplaçable”, in Id., *Le Grand Remplacement. Suivi de Discours d’Orange*, Plieux, chez l’auteur, seconda edizione, 2012, p. 118: “[...] je ne crois pas à une théorie du complot [...]”.

³² Cfr. R. Camus, “L’Homme remplaçable”, cit., pp. 118-119: “bref, nos amis les Amis du désastre ont une théorie qu’ils adorent, c’est ce que j’appellerais la théorie du complot”. “Même s’il est bien entendu qu’ils détestent la chose, ces mots, *théorie du complot*, ont sur les Amis du désastre un attrait magique. [...] Pour ma part je ne leur donne pas ce plaisir, je ne crois pas à une théorie du complot (cela dit, ce n’est pas cela qui va les empêcher de m’en prêter: les Amis du Désastre ne sont pas des philologues très scrupuleux...). Toujours est-il qui ne crois pas qu’un beau jour douze ou quinze archipontes se sont mis ensemble dans un salon d’hôtel ou une salle de conseil d’administration, ou qu’ils ont réuni un colloque à la Maison de la Chimie et décidé qu’il fallait deculturer le monde pour permettre le Grand Remplacement, le remplacement de certains peuples par certain autres”; p. 121: “Je suis si peu adepte de la théorie du complot, n’en déplaise à mes amis du Mrap, que je crois que tout est lié, qu’il est impossible d’isoler un élément causal qui ne soit à son tour une pièce d’une énorme machine aujourd’hui prête à nous broyer. [...] le Grand Remplacement ait commencé avec la révolution industrielle”.



sebbene la presa di distanza dal cospirazionismo – come accade di frequente in intellettuali e politici complottisti ma ben consapevoli dell’accezione stigmatizzante del termine ‘complottismo’ – rivela un tasso di ambivalenza piuttosto alto. Non tanto perché alle classi politiche occidentali viene attribuita la colpa di non opporsi con sufficiente tenacia al processo in atto e di essere invero per diversi aspetti conniventi; ma perché Camus lancia delle gravi accuse al “mondialisme affairiste” e al patronato, che otterrebbero dei vantaggi dalla riduzione del costo della forza lavoro che sarebbe determinato dai flussi migratori³³. Cionondimeno, la trasformazione a tutto tondo dell’incubo del *grand remplacement* in una teoria cospirativa in senso stretto deve essere ricondotta al processo della sua ricezione e reinterpretazione.

5. The Great Replacement Conspiracy Theory

Se non prima, alla fine del 2016 la teoria del *grand remplacement* approda nel mondo anglofono mediante un sito di informazione russo di destra radicale e viene prontamente amplificata da canali quali 4chan e 8chan, diffondendosi nei movimenti del suprematismo bianco radicale ed eversivo. L’horror della grande sostituzione del popolo francese alimenta così lo spettro del ‘genocidio dei bianchi’ di cui sono imputati ispanici, neri e musulmani, ed acquisisce nel contempo tratti esplicitamente antisemiti, come testimonia

³³ Cfr. R. Camus, *Le Grand remplacement*, cit., p. 37: “On était clairement invité, comme en toute occasion et dans tous les domaines en régime antiraciste dogmatique, c’est-à-dire immigrationniste, c’est-à-dire aujourd’hui *remplaciste*, à en prendre de la graine et à en tirer toutes affaires cessantes les leçons idéologique et morale”; p. 39 : “Le patronat aussi en raffole, dans sa majorité: il sait trop bien de quel côté son pain est beurré, et comment s’assurer une source inépuisable de travail bon marché. [...] Et pourtant, malgré les liens évidents de ce corpus avec le mondialisme affairiste, on hésite à désigner l’*intérêt* comme moteur principal de l’idéologie remplaciste et de ses mensonges, car on ne peut pas ne pas prendre en considération, non plus, tous les groupes qui noblement les soutiennent, les promeuvent et les diffusent, ces dogmes trompeurs, *contre* leur propre intérêt, et soucient le plus immédiat (et qui commencent tout juste, parfois, à songer à s’en mordre les doigts): juifs, femmes, homosexuels, laïcistes, champions de la libre-pensée et de la liberté d’expression, tous occupés à scier gaiement les branches sur lesquelles ils sont assis aux côtés des hérauts de la diversité”.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



la manifestazione “Unit the Right” tenutasi a Charlottesville, in Virginia, nell’agosto del 2017, in cui rimbomba lo slogan: “Gli Ebrei non ci sostituiranno!” (*Jews will not replace us!*)³⁴. La teoria diviene nel contempo sempre più presente nella sfera della discussione pubblica statunitense: rilanciata da Fox News, è adottata da un numero crescente di esponenti del Partito Repubblicano.

Oggetto di pubblica discussione e carica di nuove valenze cospirazioniste, la *Great Replacement Conspiracy Theory* ritorna così in Europa, dove viene ripresa da diversi leader politici, opinionisti e intellettuali di destra³⁵. Testimonia di questo gioco di ricezione e reinterpretazioni tra le due sponde dell’Atlantico lo stesso Camus: nel 2018 (dopo essere stato condannato per incitamento all’odio razziale)³⁶ pubblica un testo in inglese intitolato *You will not replace us!*, riprendendo esplicitamente il motto dei suprematisti bianchi di Charlottesville, con i quali cerca di siglare una alleanza in nome della lotta contro il “genocidio per sostituzione” dei “popoli indigeni dell’Europa e della popolazione bianca del Nord America”³⁷, rilanciando così “la nostra lotta contro l’invasione africana, l’occupazione islamica, il cambiamento del popolo e della civilizzazione, il genocidio per sostituzione, in breve contro il *Great Replacement*”³⁸. Viene altresì ribadito che l’accusa di cospirazionismo è stata una “invenzione del potere ideologico” per screditare la teoria, sebbene Camus individui in Soros, in una parte degli

³⁴ Cfr. J. Kaplan, “Great Replacement Theory. How the extremist theory blames Jews for demographic change”, *The Jewish Chronicle*, May 20, 2022 (<https://www.thejc.com/news/world/the-antisemitic-roots-of-the-great-replacement-theory-1vaL2tdeopDe46v2yypUUI>).

³⁵ Anzitutto da Marine Le Pen e, in Italia, dal Segretario della Lega, Matteo Salvini, che, ad esempio, il 17 dicembre del 2016 dichiarò fosse in corso “una invasione, una sostituzione etnica”, e il 15 maggio 2017, in una intervista a Radio Padana, ribadiva che era in corso tentativo evidente di pulizia etnica, di “sostituzione etnica”.

³⁶ Divenuto uno degli intellettuali del movimento *Génération Identitaire* (messo poi fuori legge dal governo francese), già nel 2014 Camus venne condannato per incitamento all’odio razziale.

³⁷ Cfr. R. Camus, *You Will Not Replace Us!*, Plieux, chez l’auteur, 2018, pp. 132-133; sul concetto di “razza” cfr. pp. 69 ss.; sulla manifestazione di Charlottesville, di cui riprende il motto, seppur esprimendo riserve sull’anitemismo, cfr. pp. 168-169, 176-177.

³⁸ R. Camus, *You Will Not Replace Us!*, cit., p. 179, trad. mia.



intellettuali ebrei, nell'alta finanza, nell'Unione Europea e nelle Nazioni Unite forze e istituzioni che lavorano per realizzare la sostituzione etnica³⁹.

La versione schiettamente cospirazionista e antisemita della teoria è accolta nel contempo dalle frange estreme ed eversive europee e ibridata al cosiddetto “Piano Kalergi”, denunciato dal neonazista austriaco Gerd Honsik (condannato per negazionismo della Shoah): il progetto europeista promosso fin dagli anni Venti dal kantiano Richard Coudenhove-Kalergi avrebbe avuto il fine di distruggere le etnie autoctone per agevolare il piano di dominio dell'élite ebraica⁴⁰. L'Unione Europea sarebbe pertanto un prodotto del complotto ebraico. Così come l'ONU, che, come sostenuto da più parti, si sarebbe (invero piuttosto ingenuamente) tradita, pubblicando fin dal 2000 un documento intitolato *Replacement Migration: Is it a Solution to Declining and Ageing Populations?*: anziché leggere l'analisi statistica dei flussi demografici presentata in questo sobrio report in relazione all'invecchiamento e alla decrescita della popolazione nei paesi occidentali, quindi alla tenuta nel tempo del *welfare state* sul doppio fronte delle pensioni e del sistema sanitario, la lente cospirazionista ne distorce radicalmente il senso, trasformandola in una testimonianza fantasmatica del piano di sostituzione etnica ordito dal potere finanziario globale⁴¹.

³⁹ Cfr. R. Camus, *You Will Not Replace Us!*, cit., pp. 164-179, ove tra le altre cose si legge, p. 165: “Proposing a name and a description for a society not otherwise designated exposed me very much to the accusation of promoting a *conspiracy theory*. The theory of conspiracy theory is one of the most effective, catchy and brilliant inventions of the ideological power and its executive clique, the media, to discourage any reflection on its own workings, on the nature of its power and on the crimes it might have committed”; p. 169: “Soros is, admittedly, Jewish, and he does play an essential part in Global Replacism, [...]”.

⁴⁰ Il testo di riferimento è una petizione di Gerd Honsik, *Der Juden III. Reich? Halt dem Kalergi Plan!*, 2003, a cui è seguita una seconda edizione, nel 2005, con il titolo modificato: *Rassismus Legal? Der Juden III. Reich? Halt dem Kalergi Plan! 28 Thesen Coudenhove-Kalergis Eine Bittschrift an die deutschen Parlament*, La Mancha, Bright-Rainbow, 2005; sul tema cfr. L. Mamone, “Le origini della teoria del ‘Piano Kalergi’” e “Coudenhove-Kalergi: il vero padre dell'Europa? Il falso mito del Piano Kalergi”, *Osservatorio Globalizzazione*, 19 e 2 maggio 2019, (<https://osservatorioglobalizzazione.it/osservatorio/coudenhove-kalergi-il-vero-padre-delleuropa-il-piano-kalergi/>).

⁴¹ Cfr. Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, *Replacement Migration: Is it a Solution to Declining and Ageing Populations?*, 21 March 2000 (https://www.un.org/development/desa/pd/sites/www.un.org.development.desa.pd/files/unpdegm_200010_un_2001_replacementmigration.pdf).



La nascita della versione cospirativa della teoria della sostituzione rappresenta pertanto la convergenza di una doppia mitologia: il mito secondo cui si sarebbe al cospetto di un processo di sostituzione etnica ormai prossimo alla conclusione e il mito secondo cui tale processo sarebbe guidato da una regia di cospiratori occulti. La falsità del processo, smentito sul piano demografico, si rispecchia nella falsità della tesi cospirazionista, doppiamente infondata sul piano sociologico⁴². In entrambi i casi si ricorre a una medesima logica argomentativa che rinuncia a ogni processo di verifica per procedere in una forma che potremmo definire, con Eco, quale forma degenerata della semiosi ermetica: una costruzione potenzialmente illimitata di connessioni avulsa da ogni coerenza empirica e che dismette con nonchalance il principio di non contraddizione⁴³. La fatale combinazione dei due piani di irrealtà, che si auto-convalidano richiamandosi in modo circolare, risultando impermeabili a ogni possibile contro-argomento, genera così una realtà fantasmatica che mostra una straordinaria forza politica sul piano retorico, prestandosi ad essere adottata da forze moderate, radicali ed eversive.

La combinazione dell'incubo della sostituzione al mito del complotto giudaico permette alla teoria di lavorare sincronicamente sul doppio versante della demonizzazione del nemico e del significante vuoto 'popolo', definito ora in chiave etnica. Giocando dialetticamente sul modello di un antagonismo che contrappone il popolo alla figura fantasmatica dei cospiratori e procedendo sul binario del manicheismo morale, l'élite è ora accusata non solo di ledere gli interessi dei più ma, spingendosi ben oltre questa soglia, di guidare un piano volto all'annichilimento della popolazione autoctona. L'antagonismo diventa così letale, il piano cospirativo apocalittico⁴⁴, poiché ne va della

⁴² Sul versante demografico, cfr. R. Camus, *You Will Not Replace Us!*, cit., p. 26: "But I am afraid the disciplines which are being called upon, this time, to testify against our subjective experience, namely *sociology, statistic, demography*, are not scientific to the same extent as are astronomy and mathematics. What is more, they have been proven inaccurate on countless occasions, There is even some strong suspicion that they might have been not only wrong but also actually lying, with what degree of slyness or forthrightness is not for me to say."

⁴³ Cfr. U. Eco, *I limiti dell'interpretazione* (1990), Milano, La nave di Teseo, 2016, soprattutto §2.1.6; vedi anche Id., "Il complotto", in Id., *Sulle spalle dei giganti*, cit., p. 373.

⁴⁴ Sul carattere apocalittico vedi anche P.-A. Taguieff, *Complottismo*, cit.



sopravvivenza del popolo originario. Viene in tal modo inverato, sul piano della propaganda politica, quanto Schmitt attribuiva al carattere estremo e pertanto più vero del ‘politico’: la disponibilità a lottare fino a uccidere e morire⁴⁵. Ove il richiamo alla lotta è improcrastinabile: l’estinzione per sostituzione, come denunciato profeticamente dai padri fondatori della teoria del *grand remplacement*, è sempre prossima.

Una volta dispiegato, il nuovo impianto ibridato al suprematismo bianco statunitense e al neonazismo europeo ha così fornito un sostegno ideologico fatale a numerosi attentati terroristici in varie parti del mondo⁴⁶. Si pensi alla carneficina compiuta il 15 marzo del 2019 in Nuova Zelanda, nella cittadina di Christchurch, da Brenton Tarrant. Armato di fucile mitragliatore e in diretta streaming, l’auto-definitosi ‘fascista’ ha attaccato due moschee, uccidendo 51 persone e ferendone 40, rivendicando l’attentato in un lungo testo intitolato *The Great Replacement*, la cui tesi centrale è appunto che si deve arrestare con ogni mezzo il processo di sostituzione etnica in corso⁴⁷. Della lunga fila di attentati della medesima valenza politica rivolti contro i migranti negli ultimi anni, ricordo altresì l’attacco di Buffalo, negli Stati Uniti, il 14 maggio del 2022, nel quale il giovane suprematista Payton Gendron ha freddato dieci afroamericani in un supermercato, pubblicando un lungo manifesto incentrato sulla necessità di arrestare la “grande sostituzione” dei bianchi in corso negli Stati Uniti.

⁴⁵ Vedi C. Schmitt, *Il concetto del politico*, cit., pp. 112 sS.

⁴⁶ Ha dedicato largo spazio a questo fronte della questione E. Bergmann, *Conspiracy & Populism*, cit.

⁴⁷ Nel testo viene sottolineato, tra le altre cose, il filone teorico francese della sostituzione etnica, cfr. B. Tarrant, *The Great Replacement*, manifesto pubblicato in rete dall’autore il 14 marzo 2019 (il giorno prima dell’attacco terroristico), LULU COM, 2020, p. 11: “The final push was witnessing the state of French cities and towns. For many years I had been hearing and reading of the invasion of France by non-whites, many of these rumours and stories I believed to be exaggerations, created top push a political narrative. But once I arrived in France, I found the stories to not only be true, but profoundly understated”; viene rivendicata l’adesione al fascismo: “Were/are you a fascist? Yes. For once, the person that will be called a fascist, is an actual fascist”; p. 58: “For too long those who have profited most from the importation of cheap labour have gone unpunished. The economic elites who line their pockets with the profit received from our own ethnic replacement. These greed filled bastards expect to replace our people with a race of low intellect, low agency, muddled, muddies masses just so their own wealth and power can increase”.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



6. La politicizzazione del doppio mito della sostituzione etnica

L'analisi ravvicinata del ricorso politico al doppio piano mitologico della versione cospirativa della teoria della sostituzione etnica ci permette ora di fare luce su tre ordini di questioni: consente di scandagliare alcuni meccanismi logici e retorici tipici del cospirazionismo, in particolare rispetto al carattere della indeterminatezza sia dei piani segreti perseguiti sia delle strategie mediante cui vengono messi in opera; permette di differenziare e specificare la forma politica connessa alla possibilità fantasmatica di controllare processi abituali e di lungo corso mediante la loro previa trasformazione e riconfigurazione mitologica; offre un limpido esempio di come il cospirazionismo possa conferire irreali realtà a un costrutto politico mitologico, esasperandone specifiche valenze assiologiche. A tal fine, risulta particolarmente densa e pregnante l'interpretazione della teoria offerta dalla Presidente del partito Fratelli d'Italia e attuale Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana in una lunga intervista rilasciata a Radio Cusano Campus il 19 giugno del 2019, ove viene affermato quanto segue:

Dietro questo grande tema degli ultimi anni, dell'immigrazione incontrollata, non c'è il tentativo episodico di persone che sperano in condizioni di vita migliori e, con condizioni di fortuna, di sbarcare in Europa. C'è un movimento organizzato. Ci sono mondi, realtà, che lavorano per diciamo trasportare, muovere verso l'Europa centinaia di migliaia di africani, oppure pakistani, afgani, medio-orientali eccetera, perché hanno un disegno.

Ora, qual è quel disegno?

Quel disegno è immettere nel mercato europeo centinaia di migliaia di persone in difficoltà, diciamo di disperati, perché questo consente di, diciamo così, avere manodopera a basso costo e di creare una competizione al ribasso sul lavoro, i diritti dei lavoratori e il costo del lavoro.



Non è un caso che a finanziare questo movimento, le ONG e compagnia, ci siano i George Soros, cioè la grande finanza speculativa⁴⁸.

Le migrazioni, dunque, non sarebbero un processo spontaneo delle genti determinato dalla loro autonoma volontà di sfuggire a guerre, carestie, povertà, di migliorare la propria condizione di vita approdando in paesi più ricchi e fiorenti, come è sempre stato nella storia dell'umanità. No, devono essere concepite quale tassello del disegno, del progetto segreto ordito da una élite, riconducibile alla “grande finanza speculativa”, che lavora appunto per trasportare in Europa centinaia di migliaia di stranieri al fine di distruggere la nostra identità. Come viene spiegato nell'immediato prosieguo dell'intervista, dietro le migrazioni ci sarebbe infatti “un disegno di destrutturazione della società”, di attacco alla nostra identità, volto a trasformare le persone in “strumenti, grandi consumatori, tutti omogenei, nelle mani dei grandi poteri forti, del grande capitale”, a renderli cioè “funzionali al disegno del grande burattinaio, del grande manovratore, di immettere nella nostra società persone distanti dalla nostra cultura per creare sostanzialmente un ‘indistinto’ identitario e culturale”. Con l'immagine del grande burattinaio e manovratore viene sancito inequivocabilmente il carattere marcatamente cospirazionista della teoria⁴⁹. Una narrazione ancorata a un doppio mito politico: primo, le migrazioni in atto sarebbero tali da condurre alla distruzione della nostra identità sui piani della famiglia, del genere,

⁴⁸ Cfr. l'intervista rilasciata da Giorgia Meloni a Radio Cusano Campus, sede di Roma, il 19 giugno del 2019, intitolata “Immigrazione”, nell'ambito del programma “L'Italia S'è Destra”, curato da Gianluca Fabi e Ilaria Sambucci, interamente fruibile online nel sito dell'emittente (<https://www.radiocusanocampus.it/it/giorgia-meloni-immigrazione>).

⁴⁹ Come ribadito più di recente, sarebbe quindi in atto una “guerra contro le identità”, nella quale la migrazione extraeuropea sarebbe “funzionale al disegno del cosiddetto *melting pot*, cioè di mescolare il più possibile per diluire”, al fine di offrire un “possibile beneficio occulto per le grandi concentrazioni economiche”, cfr. Alessandro Sallusti intervista Giorgia Meloni, *La versione di Giorgia*, Milano, Rizzoli, 2023, pp. 42 ss.; ivi, pp. 48-49: “la domanda che voglio fare è questa: non è che chi spinge per una immigrazione di massa e incontrollata solo da alcune aree del mondo ha due obiettivi occulti, cioè snaturare l'identità delle nazioni e rivedere al ribasso i diritti dei lavoratori?”; a p. 50, nonostante una riserva qui espressa rispetto al concetto di “burattinaio”, Soros è nuovamente annoverato tra “i manovratori”. Sulla ricezione della sostituzione etnica in Italia cfr. anche D. Pellegrino, “Teorie cospirazioniste demografiche. Narrazioni del complotto basate su sostituzione etnica”, in N. Pannofino, D. Pellegrino (a cura di), *Trame nascoste. Teorie della cospirazione e miti sul lato in ombra della società*, Milano, Mimesis, 2021.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



della religione, dell'etnia; secondo, tale processo sarebbe determinato dalla volontà di una élite, che mediante tale disegno occulto perseguirebbe specifici interessi a scapito dei più.

Il carattere mitologico di questo impianto teorico, la sua falsità e infondatezza empirica, è esacerbato dai tratti di indeterminatezza, enigmaticità, contraddittorietà e inconsistenza logica degli argomenti adottati. Anzitutto, come è tipico dei cospirazionismi, vengono lasciati indefiniti i componenti dell'élite, a parte il finanziere ebreo George Soros – divenuto una figura di riferimento dei nuovi cospirazionismi in ragione della sua visibilità mediatica, delle lotte democratiche portate avanti dalla sua Fondazione di matrice popperiana, della grande disponibilità finanziaria, e dell'antisemitismo tradizionale –, additare quali autori del disegno globale della sostituzione entità quali il “grande capitale” e i “grandi poteri forti”, piuttosto che fare luce sulla presunta cabina di regia dell'immaginario complotto, si limita a gettarvi un'ombra sinistra, lasciandola del tutto indeterminata. Posto che l'accusa non viene da una sponda rivoluzionaria anticapitalista ma, al contrario, da una rappresentante dell'establishment, fedele alleata di ‘grandi capitalisti’ nostrani, e quindi il tasso di contraddittorietà interna risulta esponenziale.

Restano altresì del tutto enigmatiche le ragioni per cui l'élite, cioè il ‘grande capitale’, sarebbe avvantaggiato dalla distruzione della identità dei popoli in gioco, ivi inclusa la destrutturazione della famiglia tradizionale: non è rinvenibile alcun nesso cogente tra le famiglie non convenzionali e gli interessi della finanza speculativa. L'argomento è anzi contraddittorio, poiché le migrazioni di popolazioni provenienti da paesi di cultura saldamente patriarcale possono invero rappresentare delle forze tali da sostenere, e non da indebolire, le strutture famigliari tradizionali – come del resto sottolinea Renaud Camus quando lamenta che i movimenti femministi e omosessuali non appoggiano (chissà perché...) la sua politica islamofoba. Ma anche la tesi reiterata per cui i “poteri forti” lavorerebbero per immettere nel mercato del lavoro centinaia di migliaia di lavoratori al fine di abbassare il costo della forza lavoro e destrutturare il diritto del lavoro è inconsistente: basterebbe ricordare non solo che i grandi capitali, a differenza dei piccoli, possono agevolmente spostarsi dove la manodopera (qualificata) ha già dei costi



infinitamente più bassi che non in Europa (cosa che in effetti continua ad avvenire), ma che sono proprio le forze politiche che lavorano contro i flussi migratori ad adoperarsi maggiormente per destrutturare il diritto del lavoro, e quindi intensificare lo sfruttamento di migranti e non.

In conclusione, lo spettro, l'incubo in cui la narrazione mitologica della sostituzione ci fa sprofondare, ruota attorno a un piano in definitiva vuoto e indeterminato: il segreto disegno ordito dall'élite posto alla base di dinamiche globali che investirebbero centinaia di migliaia di persone risulta acefalo, non ha un senso logico compiuto e coerente. Ma questo esito non è certo una sorpresa, al contrario: siamo al cospetto della medesima insensatezza, indeterminatezza e inconsistenza che attanaglia le teorie cospirative in quanto tali: narrazioni irreali, fantasmatiche, indimostrabili perché infondate. È insomma una delle tante incarnazioni del modello prototipico adottato nei *Protocolli dei saggi di Sion*: il fantomatico piano di "dominio del mondo", varato nel 946 a.C. e portato avanti senza interruzioni di sorta fino alla falsa registrazione dei protocolli, è talmente aperto, poroso e indeterminato che vi si ritrova all'interno tutto e il suo contrario: dalla critica e sabotaggio del capitalismo portato avanti dal marxismo con la sua proposta rivoluzionaria e socialista, alla strenua difesa e sostegno del capitalismo più sfrenato.

Tale indeterminatezza costitutiva non inficia quindi l'incisività retorica del doppio mito dispiegato, perché siamo al cospetto di una significazione magica invero ben fruibile politicamente: si dà corpo sociale al Male, contro il quale diventa sempre possibile e invero necessario approntare nuove crociate⁵⁰. Del resto, stando al rapporto CENSIS 2021, il 39,9% degli italiani è convinto "del pericolo reale della sostituzione etnica: identità e cultura nazionali spariranno a causa dell'arrivo degli immigrati, portatori di una demografia dinamica rispetto agli italiani che non fanno più figli e tutto ciò accade per interesse e volontà di presunte opache élite globaliste"⁵¹. Più da vicino, la demonizzazione

⁵⁰ Cfr. U. Eco, "Il topo e il *topos*", cit., pp. 76-77.

⁵¹ CENSIS, 55° rapporto, *La società italiana al 2021 (pp. 1-83 del volume)*, "La società irrazionale", 3 dicembre 2021, p. 3, disponibile online: <https://www.censis.it/rapporto-annuale/la-società-irrazionale>.



fantasmatica e cospirazionista di un nemico a cui attribuire la responsabilità di fatti ritenuti negativi, nel caso della sostituzione etnica trasfigurati nel mito della invasione devastatrice, presenta lo straordinario vantaggio politico di porre i leader che la denunciano in una posizione di forza: dal momento che i flussi migratori sono considerati il prodotto di un disegno cospirativo, e non quali fenomeni causalmente sovradeterminati, diviene possibile pensare di poterli arrestare sgominando la banda dei cospiratori.

7. Una definizione del cospirazionismo politico dell'abituale

Alla luce dell'analisi svolta, la teoria cospirativa della sostituzione etnica ci permette di porre in evidenza, tra gli altri, un elemento peculiare che differenzia questa forma politica di cospirazionismo in relazione al carattere dei fenomeni presi in oggetto. I flussi migratori difatti non sono eventi imprevisi e scioccanti, come quelli che si ritrovano alla base del modello euristico della risignificazione cospirazionista elaborato rispetto a casi quali la morte prematura di un personaggio amato, una catastrofe, o una epidemia. Tutto al contrario, le migrazioni sono fenomeni abituali, prevedibili, di lungo e lunghissimo corso, che non hanno un effetto traumatizzante: rappresentano processi costanti, costitutivi del divenire delle società umane sin dalla notte dei tempi. Dunque, la lente cospirativa non svolge la funzione di risignificare quanto può apparire assurdo. La funzione principale ascrivibile al cospirazionismo qui in gioco sembra unicamente riconducibile a una risignificazione dal valore politico: la demonizzazione dei fantasmatici responsabili di processi sociali usuali. La teoria assolve altresì alla funzione, mediante una proiezione circolare, di conferma della valenza assiologica attribuita al fenomeno: l'accusa rinforza la negatività conferita al fenomeno da una lettura preliminare unilaterale.

Tale circolarità e unilateralità emergono chiaramente non appena si consideri che le migrazioni, a differenza di eventi considerati pressoché unanimemente come socialmente negativi quale un'improvvisa e letale epidemia, possono essere valutati e di fatto vengono considerati da molti come un fenomeno positivo: tale da arricchire le società su diversi



piani, oltre che per i migranti stessi. Il cospirazionismo in gioco mostra allora una natura eminentemente politica: non placa l'ansia del trauma determinato da un evento inaspettato, non seda le angosce di avvenimenti traumatizzanti; piuttosto, lavorando in direzione inversa, contribuisce a generare ed acuire angosce e paure rispetto a fenomeni assiologicamente e culturalmente non predeterminati. Questo tipo di mitologia cospirativa, dunque, non fronteggia lo sgretolarsi del succedersi ordinario di eventi imprevisi perlopiù trascorsi; piuttosto, tende a trasfigurare l'ordinario in una minaccia vitale, inventa delle crisi. Si tratta di due temporalità storiche differenti e di due funzioni sociali e cognitive persino contrapposte rispetto alla dimensione delle paure e angosce sociali, sebbene vengano adottati i medesimi strumenti della pseudo-semiosi ermetica entro un comune quadro teoretico teleologico e di demonizzazione. In tal senso viene a stagliarsi un modello di cospirazionismo eminentemente politico, che possiamo definire dell'abituale, applicabile a molti altri casi: globalizzazione, modernizzazione, presenza di minoranze etniche e culturali, cambiamento climatico, vaccinazioni. La differenza rispetto al modello della risignificazione dell'imprevisito può essere così schematizzata:

**COSPIRAZIONISMI DELL'IMPREVISTO PASSATO E
COSPIRAZIONISMI POLITICI DELL'ABITUALE IN ATTO**

MODELLI	<i>DIMENSIONE TEMPORALE E ASSIOLOGICA</i>	<i>ESEMPI CLASSICI</i>	<i>FUNZIONE SOCIALE E COGNITIVA</i>	<i>VALENZA POLITICA</i>
Cospirazionismi dell'imprevisito	Eventi improvvisi scioccanti, temporalmente circoscritti, considerati socialmente negativamente.	Epidemie di peste. Assassinio di Kennedy Allunaggio Catastrofe di Cernobyl. Morte di Diana Spencer. Epidemia COVID19.	Teorie cospirative alternative alle spiegazioni consolidate; hanno la funzione di dare un senso unitario agli eventi che smorza angosce e paure.	Teorie cospirative dell'imprevisito possono essere impolitiche o politicamente ambivalenti, fornendo versioni sia di destra sia di sinistra.
Cospirazionismi politici dell'abituale	Fenomeni abituali di lungo o lunghissimo corso, assiologicamente 'neutri'	Flussi migratori. Globalizzazione. Modernizzazione Presenza di minoranze. Vaccinazioni. Cambiamento climatico.	Le teorie cospirative si innestano su teorie politiche preesistenti e svolgono una funzione di rinforzo e demonizzazione, acuendo o generando angosce e paure.	Le teorie cospirative hanno una chiara valenza politica e di propaganda unilaterale, predeterminata dalla teoria in cui si innestano.

M. Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 8-36.



In conclusione, anziché risignificare eventi sconcertanti perlopiù trascorsi e circoscritti temporalmente, il cospirazionismo politico dell'abituale contribuisce a rendere assiologicamente ancor più negativa la valenza politica conferita a fenomeni, processi ed eventi che di per se stessi non sono affatto straordinari, né assiologicamente univoci, né trascorsi. Anziché rispondere all'imprevisto, si procede a una radicale politicizzazione dell'ordinario, all'invenzione e demonizzazione di fantasmatici nemici, i cui piani e disegni confermano circolarmente la medesima costruzione politica che li presuppone, conferendo così un doppio tasso di irrealità a letture mitologiche della società, e approntando nel contempo le armi per perseguire, idealmente o nella effettiva pratica politica, gli attori e i gruppi sociali reali, presenti, cui viene sovrapposta la figura immaginaria del cospiratore. Persecuzione di importanza politica cruciale rispetto al compito impossibile di arrestare il processo in atto colpendo l'élite cospirativa, la cui fantasmatica esistenza è tale solo all'interno della narrazione cospirativa; cionondimeno, l'inevitabile fallimento in cui non può non incorrere questo impossibile compito potrà essere e verrà puntualmente ascritto all'onnipotente mano invisibile dell'élite medesima.

Marco Solinas

Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna, Pisa

marco.solinas@santannapisa.it



ANTONIO MASALA

*Teorie del complotto, post-verità, e demagogia cognitiva:
su alcune possibili cause del populismo*

Abstract: The essay presents a comparison between the concepts of post-truth and conspiracy theories, exploring both their distinctions and fundamental convergences. It delves into studies on the workings of the human mind, revealing its consistent manifestation of cognitive biases. Classical texts and contemporary authors are scrutinized to illustrate how post-truth and conspiracy theories address intrinsic human needs. Additionally, the article highlights the historical prevalence and perennial dangers associated with indifference to the truth and the rejection of all forms of authority. The populist pursuit of respect for unscientific and unfounded opinions appears to fuel the proliferation of post-truths and conspiratorial mindset.

Keywords: Conspiracy theory; Post-truth; Populism; Cognitive dissonance; Cognitive bias.

Teorie del complotto e post-verità sono due fenomeni complessi, che contano ormai su una letteratura consolidata e fiorente. Per quanto essi siano distinti, hanno importanti punti in comune. In questa sede verranno analizzati insieme, investigandone caratteristiche e ragioni profonde, e dedicando particolare attenzione al ruolo che il funzionamento della nostra mente ha nel generare questi fenomeni. Dalla lettura incrociata di studi ormai classici e di studi recenti, si cercherà di mostrare come post-verità e teorie del complotto possano rispondere ad esigenze umane radicate e come l'indifferenza per la verità e il rifiuto di ogni forma di autorità sia un fenomeno tutt'altro che nuovo e sempre estremamente pericoloso. Verranno poi sviluppate alcune riflessioni su come i nuovi mezzi di comunicazione stiano accelerando e probabilmente trasformando questi fenomeni, per dedicare infine attenzione alla loro pericolosità per la democrazia e al loro legame con il populismo.



1. Credenze del complotto e post-verità: teoria e definizioni

Teorie del complotto e post-verità investono vari aspetti del pensiero e dell'azione umani. In questa sede non verrà analizzata la dimensione “strumentale” di questi due fenomeni. Questa consiste nell'uso consapevole che di essi viene fatto per finalità politiche, ossia per far credere qualcosa, per plasmare l'opinione pubblica. Ci concentreremo invece sulla loro dimensione “interiore”, guardando a cosa porta le persone a credere ad essi quando non sono indotte o manipolate consapevolmente da altri.

Volendo dare una definizione ultra-minima della post-verità, essa può essere definita come la subordinazione della realtà all'opinione¹. Il fenomeno della post-verità si concretizza dunque quando ci si convince di qualcosa, si decide di credere in qualcosa, indipendentemente da fatti ed evidenze empiriche. L'elemento qualificante non è dunque la falsità di una credenza, la quale potrebbe ad esempio essere causata da un errore inintenzionale, o da una lacuna in termini di conoscenza. E non è neanche la menzogna, nella quale c'è l'intento consapevole di ingannare. La post-verità è infatti qualificata non dal mentire, ma dal mostrare indifferenza verso ciò che è vero. Nella sua forma più virulenta essa è autoinganno: ci si (auto)convince di una “non verità” che tutte le fonti credibili contesterebbero. È una situazione nella quale fatti oggettivi ed evidenze scientifiche hanno meno importanza delle emozioni e delle convinzioni e credenze personali, poiché sono esse che ci fanno credere ciò in cui crediamo e vedere solo quello che vogliamo vedere.

Diverso, ma con alcune somiglianze di fondo, è il fenomeno che va comunemente sotto il nome di teorie del complotto, per quanto, più che di teorie, sarebbe probabilmente meglio parlare di mentalità o credenza del complotto. Le teorie del complotto sono infatti principalmente un modo di spiegare gli eventi, o se si preferisce una pseudo-spiegazione degli eventi, basata sul principio che tutto ciò che succede è stato voluto da chi ne beneficia e, in questo senso, l'elemento qualificante, prima della elaborazione stessa delle

¹ Cfr. L. McIntyre, *Post-verità*, Torino, UTET, 2019, pp. 9-20.



teorie, è la “mentalità”, la predisposizione mentale a pensare in un determinato modo. Nella realtà, molto spesso, è vero che ciò che avviene sia voluto da chi ne beneficia e, ovviamente, nella storia le cospirazioni e le congiure sono esistite ed esistono. Tuttavia essere cospirazionisti in senso forte non è soltanto credere ai complotti, ma privilegiare sistematicamente l’ipotesi del complotto, vederli ovunque ed essere convinti che spieghino come va il mondo².

La cospirazione viene dunque vista come la forza motrice degli eventi storici, come la spiegazione unica e risolutiva di tutti i fenomeni socio-politici. In questo senso, come hanno osservato Karl Popper³ e Pierre-André Taguieff⁴, a contraddistinguere il fenomeno è l’elemento del “credere”: è la credenza costante che la realtà sia fatta di complotti che poi dà luogo a delle teorie – le quali possono essere molto fantasiose o anche molto realistiche – che dovrebbero appunto spiegare i complotti. Una caratteristica determinante del pensiero complottista è quella di fare sempre riferimento a intenzioni consapevoli, interessi reali, strategie segrete per spiegare eventi più o meno sconcertanti, i quali sono sempre frutto di intenzioni e di progetti dissimulati⁵. Le teorie del complotto sono dunque spiegazioni alternative a quelle ufficiali (o spiegazioni di eventi non ancora chiariti), che interpretano gli eventi come la conseguenza di azioni e di intenzioni che vogliono essere tenute nascoste. Dietro gli eventi c’è sempre una volontà (nascosta) diretta a quel fine e ci sono dunque sempre delle persone o delle organizzazioni che perseguono fini e hanno interessi precisi.

Post-verità e teorie del complotto sono dunque concetti distinti. La prima è un modo (distorto e unilaterale) di vedere la realtà, le seconde sono un modo (distorto e unilaterale) di spiegarla. La post-verità è un concetto per certi versi più ampio, che riguarda la distorsione della verità e della realtà in generale, o meglio la loro subordinazione ad

² Cfr. P.-A. Taguieff, *Complottismo*, Bologna, Il Mulino, 2023, p. 31.

³ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando Editore, 1974.

⁴ P.-A. Taguieff, *op. cit.*

⁵ Questo aspetto era già stato notato anni fa da M. Billig, *Fascists. A Social Psychological View of the National Front*, London, Academic Press, 1978.



elementi emozionali. Le teorie del complotto sono invece specifiche idee/teorie che spiegano eventi complessi attraverso presunte trame nascoste.

Tuttavia se, come abbiamo osservato in precedenza, le teorie del complotto sono la conseguenza di una credenza, di una mentalità, la distanza con la post-verità si accorcia. Esse appaiono correlate nella misura in cui entrambe si basano sulla manipolazione/negazione, anche inconscia, o soprattutto inconscia, dei fatti, al fine promuovere determinate narrazioni della realtà. Sono entrambe credenze: in un blocco di idee/valori che non ci fanno vedere la realtà, nel caso della post-verità; in una convinzione che la realtà non è mai quella che ci viene raccontata e che va svelata, nel caso delle teorie del complotto. Esse non rifiutano le informazioni e le prove a cui possono attingere, ma le selezionano, danno valore solo a quelle che confermano ciò in cui si crede. La post-verità per confermare una certa visione del mondo; le credenze del complotto per dimostrare che la realtà non è quella che ci raccontano. Questa selezione arbitraria è base comune forte. A seconda di cosa si vuole sia vero, alcuni fatti contano più di altri, o semplicemente alcuni fatti contano e altri no. In questo senso i due fenomeni si assomigliano e si possono anche sorreggere ed alimentare reciprocamente. Da sottolineare poi, ancora una volta, come la volontà di convincere gli altri possa essere tipica di chi è affetto da post-verità e/o complottismo, ma l'elemento caratterizzante, e che più rileva per i fini di questo saggio, è la intima credenza del soggetto.

Ad accomunarle è dunque il fatto che è possibile contestare o ignorare alcuni fatti e che questo avviene (a livello conscio o inconscio) puntualmente quando i fatti minacciano quelle che sono le proprie convinzioni e credenze. Questo non vuol dire che vi sia un misconoscimento dei fatti, ma che vi è una "corruzione" del modo in cui i fatti vengono colti e poi utilizzati per costruire e plasmare la propria credenza/interpretazione della realtà. Le cose sono vere a seconda di come ci sentiamo nei loro confronti. La realtà e la verità esistono, ma sono ciò che noi abbiamo (più o meno consapevolmente) scelto o ciò che la nostra teoria ha scoperto e svelato.

Assai esplicativo è anche osservare cosa succede nel caso della post-verità quando compare una prova che dovrebbe essere incontrovertibile e che smentisce quella che è la



propria versione della verità. In questi casi, anziché cambiare idea, ci si convince di un complotto, del fatto che ci viene tenuto nascosto qualcosa, e si continua a credere quello a cui si vuole credere. Se non si crede al cambiamento climatico, i dati incontrovertibili che lo dimostrano sono frutto di un complotto degli scienziati o degli organi di informazione. I teorici della cospirazione credono che gli scienziati facciano parte di una cospirazione mondiale che manipola i dati, ma il meccanismo è lo stesso della post-verità, rispetto alla quale la teoria del complotto diventa una naturale conseguenza. Lo stesso avviene in politica: se ci sono prove incontrovertibili delle menzogne e delle contraddizioni di un politico (Donald Trump è ormai un caso di scuola, ma se ne possono trovare molti altri, nella storia passata e in quella recente), i suoi elettori più fedeli ritengono che esse siano il frutto di un complotto. Il legame tra la post-verità e il complottismo può dunque essere molto forte e, in alcuni casi, il secondo è l'ultima e più importante risorsa della prima.

Le credenze del complotto e la post-verità non sono fenomeni nuovi, ma qualcosa che è sempre esistito, e che sembra anzi quasi rispondere a dei bisogni umani. Le teorie del complotto possono essere un modo per dare risposte a fenomeni che spaventano, o per dare a qualcuno la colpa di eventi che è difficile accettare. Trovare un colpevole malvagio per una disgrazia, come ad esempio una morte, una malattia o un evento catastrofico, può dare una sorta di sollievo ed è dunque per certi versi un comportamento connaturato agli esseri umani in quanto tali. Più in generale, l'attrattiva delle teorie del complotto è nel saper dare spiegazioni, non importa se poco attendibili o eccessivamente "spettacolari", a fenomeni che non hanno una spiegazione o che hanno una spiegazione che non si comprende.

Un'altra passione umana che le teorie del complotto sembrano soddisfare è il "senso dell'eroismo" che tutte le persone hanno. Sostenendo una teoria del complotto, alcune persone si sentono individui coraggiosi che svelano e sfidano grandi cospirazioni, e altre si riconoscono in quegli atti di eroismo. Questa è una costante della storia umana; basti pensare a saghe e leggende che da sempre la accompagnano. Si pensa spesso che sia stato



internet a intensificare questo fenomeno, ma in realtà già la televisione e il cinema aveva generato una popolarizzazione del processo.

Prima di proseguire con l'analisi, può essere utile qualche considerazione sulla relazione di questi fenomeni con internet e con i social media. Come abbiamo detto, le teorie del complotto e la post-verità sono sempre esistite e sono anche sempre state studiate, ma oggi abbiamo una crescente letteratura che le collega al funzionamento dei nuovi media e un crescente allarme per le loro conseguenze politiche e sociali. Ciò che è certo è che la rete non ha solo reso più evidenti quei fenomeni, ma li ha resi più "fertili", nel senso che ne favorisce la diffusione. La società della conoscenza che internet ha creato ci dà la possibilità di trovare argomenti e "ragioni" su tutto ciò in cui vogliamo credere e che vogliamo dimostrare, indipendentemente dalla sua effettiva veridicità/attendibilità. È difficile capire se internet abbia reso questi fenomeni solo più evidenti, o se ne abbia anche prodotto un cambiamento qualitativo; indubbiamente un forte aumento quantitativo può portare anche a un cambiamento qualitativo, in termini della loro diversa rilevanza sociale e pericolosità.

Se internet non può essere considerato la causa ultima delle teorie del complotto, che esistono da ben prima della diffusione della rete, è anche vero che una deriva come quella attuale non si sarebbe mai avuta quando per reperire gran parte della conoscenza e delle informazioni si doveva usare una enciclopedia o andare in biblioteca. Strumenti che, per quanto imperfetti, operavano una selezione, un vaglio, delle informazioni proposte, e che richiedevano un impegno a chi se ne volesse servire. Inoltre, se prima di internet le teorie del complotto erano per lo più patrimonio della tradizione orale, oggi la rete ne offre una nuova modalità di diffusione, permettendo a chiunque di produrre argomenti accessibili a tutti riguardo lo svelamento dei presunti complotti.



Quello che è cambiato oggi è l'ambiente in cui viviamo, che è in larga parte, ossia per una notevole frazione del nostro tempo, un ambiente digitale⁶. L'ambiente incide sulla cultura e sul modo di funzionare della mente umana, li plasma e li trasforma. Tuttavia cambiamenti considerati decisivi si sono realizzati anche in passato, basti pensare agli studi sull'impatto della televisione fatti da Umberto Eco⁷ e Giovanni Sartori⁸. Eppure quei cambiamenti, che allora sembravano così temibili, sembrano ora "lontani" e per molti versi dimenticati. Questo ci fa pensare che le teorie "apocalittiche" che talvolta accompagnano le trasformazioni indotte dalla rete dovrebbero quantomeno lasciare decantare i fenomeni che osservano.

Oggi non siamo ancora in grado di giudicare pienamente quanto il vivere in un ambiente digitale ci stia davvero trasformando. Quello che è certo è che riflettere su queste trasformazioni è una delle grandi sfide della nostra epoca e che i fenomeni delle teorie del complotto e della post-verità possono essere un punto di osservazione privilegiato.

2. Distorsioni conoscitive

Le ragioni e le spiegazioni dei fenomeni di post-verità e credenze del complotto sono molte, complesse e diversificate, tanto da far alle volte pensare che ogni caso dovrebbe

⁶ Il fenomeno sembra particolarmente preoccupante quando descrive quella che appare come una trasformazione antropologica. Internet, con il suo flusso ininterrotto di informazione e di comunicazione, porterebbe a trasformare il funzionamento della nostra mente, che si aspetta di assorbire tutto, nello stesso modo in cui lo fa quando è connessa al web, cfr. N. Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Cortina, 2011. Che questo realmente avvenga sembra essere confermato anche da alcuni studi di neuroscienze e porterebbe appunto a un cambiamento radicale dell'apprendimento e della socialità, in particolare per le nuove generazioni, ormai assuefatte ai media digitali, cfr. M. Spitzer, *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Roma, Corbaccio, 2013. A parlare di una mutazione antropologica generata da internet, che mette in pericolo le nostre democrazie, è M. Barberis, *Populismo digitale. Come internet sta uccidendo la democrazia*, Milano, Chiarelettere, 2020.

⁷ U. Eco, *Sulla televisione. Scritti 1956-2015* (a cura di G. Marrone), Milano, La Nave di Teseo, 2018.

⁸ G. Sartori, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Roma-Bari, Laterza 1999.



essere spiegato nella sua singolarità. Tuttavia, se si vuole trovare un minimo comune denominatore per proporre un'analisi teorica di questi fenomeni, può essere fruttuoso guardare alle distorsioni conoscitive ed emotive che li “attivano”.

La mente umana, ogni mente umana, si sforza di evitare quello che viene chiamato il “disagio mentale”. Questo significa che, quando un'informazione indica che ciò in cui crediamo è falso, il primo atteggiamento della nostra mente è quello di “resistere”, di mettere in discussione quell'informazione. La nostra mente funziona infatti seguendo un pregiudizio cognitivo, ossia tende (spesso inconsapevolmente) ad accettare le informazioni che confermano ciò in cui crediamo, o di cui siamo convinti, e a respingere quelle che negano le nostre credenze e convinzioni. Le motivazioni sono le più diverse. Può essere semplice pigrizia; può essere l'autostima che ci porta a ritenere (anche qui talvolta inconsciamente) che non è possibile che ci siamo sbagliati e abbiamo creduto il falso; può essere il rifiuto di mettere in discussione l'universo di valori in cui crediamo per il sopraggiungere di nuovi fatti o informazioni e tanto altro ancora; tenendo ovviamente presente che le diverse cause spesso non si escludono l'una con l'altra.

La nostra mente è dunque caratterizzata da diversi fenomeni di irrazionalità cognitiva. Certo il termine irrazionalità rischia di essere piuttosto ambiguo e va meglio inquadrato. Se infatti, da un lato, è vero che il processo di falsificazione, tipico della scienza, è il più efficace se cerchiamo la verità, è altrettanto vero che esso esige un investimento di tempo che può in molte circostanze essere a buona ragione considerato eccessivo e dunque inopportuno. Ne consegue che in diverse situazioni della vita quotidiana è “razionale”, se non anche necessario, evitare di usare il processo di falsificazione e dunque agire “irrazionalmente” o, meglio, non seguire quelli che sono i canoni “teorici” di una perfetta razionalità. Questo fatto era già stato messo in luce, oltre cento anni fa, da Walter Lippmann nel suo celebre volume *Public Opinion*⁹. Lippmann aveva osservato che la nostra mente non può porsi come una *tabula rasa* davanti a ogni nuova informazione e

⁹ W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1995.



nuovo problema, altrimenti rischierebbe un “collasso conoscitivo”, una sostanziale incapacità di conoscere. Tutti noi nella nostra quotidianità abbracciamo conoscenze dubbie ma relativamente convincenti, per il semplice fatto che non abbiamo motivazioni sufficienti, o tempo sufficiente, per diventare informati. Questo vale per semplici azioni quotidiane, come anche per fenomeni più complessi. Quando poi veniamo a conoscere informazioni nuove, o ci imbattiamo in qualcosa per la prima volta, cerchiamo di interpretare tutto secondo categorie mentali precostituite.

Lippmann introdusse una serie di concetti, i più noti dei quali sono stereotipo e pseudo-ambiente, con i quali spiegava il funzionamento della mente umana, necessariamente caratterizzata da “parsimonia conoscitiva”. Le credenze, politiche e sociali, si possono ben collocare nel quadro tracciato da Lippmann, poiché esse sono funzionali a trovare spiegazioni di fenomeni più o meno complessi in accordo con la naturale inclinazione mentale di confrontarsi con la realtà sulla base di chiavi di lettura preesistenti. E le credenze, sostenute dal pregiudizio di conferma, producono un risultato cognitivo che minimizza, o quantomeno ammorbidisce, lo sforzo mentale richiesto a fronte di fenomeni e informazioni nuove. Questa è la ragione, o una delle ragioni, del perché, una volta accettata un’idea, si preserva nella credenza della sua correttezza.

Questa breve analisi è forse già sufficiente a comprendere perché le persone soffrono di quella che viene comunemente chiamata la *dissonanza cognitiva*. Si tratta di un concetto sviluppato per la prima volta nel 1957 dallo psicologo sociale Leon Festinger¹⁰, secondo il quale quando una persona si trova ad affrontare credenze, pensieri, valori, atteggiamenti, incompatibili con i suoi, o quando i fatti sono in contrasto con le sue convinzioni, si genera un disagio psicologico e dunque uno stato di tensione. Il concetto e le sue implicazioni sono piuttosto complessi, ma per quello che qui rileva possiamo osservare come il disagio possa essere superato in diversi modi: uno è quello di cambiare le proprie credenze ed allinearle ai fatti; un altro è minimizzare l’importanza di quei fatti;

¹⁰ L. Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, Franco Angeli, 1992.



un terzo è negarli, ricercando informazioni che supportino le proprie convinzioni, o il conforto in opinioni di persone che la pensano in modo simile a noi.

Oggi molta letteratura si è concentrata su come internet e i social media ci mettano a disposizione un mondo in cui è facile trovare “prove” a dimostrazione, o a smentita, di qualsivoglia tesi e di come si sia sempre più portati a circondarsi di persone che la pensano come noi. Si generano dunque gli ormai noti fenomeni delle camere dell’eco, della polarizzazione, della radicalizzazione, che molte conseguenze sembrano avere sul pluralismo e dunque sulla stabilità delle nostre democrazie. Una lunga serie di fenomeni ed effetti oggi attentamente studiati (effetto del ritorno di fiamma; effetto Dunning-Kruger e tutti i diversi tipi di *bias*, di conferma, etc.) hanno nella dissonanza cognitiva una sorta di antecedente logico, tanto da poterci spingere a dire che essi in parte sono nuovi, ma in parte sono nient’altro che fenomeni antichi a cui abbiamo dato nomi nuovi. La pervasività di questi fenomeni ci mostra, da un lato, come sia difficile per la nostra mente pensare con chiarezza, ma, dall’altro, come sia anche difficile essere consapevoli che in molte occasioni non pensiamo con chiarezza, perché la dissonanza cognitiva e il soccombere ai pregiudizi cognitivi sono tratti caratterizzanti del modo di lavorare della nostra mente.

E proprio il fatto più rilevante ai fini della nostra analisi è che, in un modo o nell’altro e con intensità diversa, tutti soffriamo di dissonanza cognitiva e i pregiudizi cognitivi fanno parte del normale modo di funzionare del nostro cervello. Tutti abbiamo dunque quello che potremmo definire un pregiudizio cognitivo “incorporato” e in ognuno di noi la mente non funziona mai secondo percorsi completamente logici e razionali. Il problema che qui rileva è: se tutti soffriamo di dissonanza e pregiudizi cognitivi, come mai (solo) alcune persone credono a cose che agli altri sembrano del tutto inverosimili, che non hanno riscontro alcuno nella realtà e nei fatti, e perché non sono disposte a cambiare le proprie posizioni nonostante tutte le smentite che i fatti possono portare? Che è poi anche chiedersi come mai esistono le teorie del complotto e la post-verità nelle loro forme più virulente.



Considerazioni assai interessanti a questo riguardo si trovano in un recente volume scritto da uno studioso di psicologia, espressamente dedicato ai rapporti tra dissonanza cognitiva, in senso lato, e teorie della cospirazione: *Suspicious Minds. Why We Believe Conspiracy Theories*, di Rob Brotherton. L'assunto dell'autore è che tutti abbiamo pensieri paranoici e più spesso di quanto si possa pensare; tutti possediamo una "mente sospettosa innata" e siamo dunque potenziali teorici del complotto. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, le stranezze della mente umana passano inosservate e la maggior parte di noi le tiene sotto controllo, ossia non le fa degenerare in paure o spiegazioni più o meno fantasiose e che diventano incrollabili, impermeabili a ogni dimostrazione contraria. Ma questo in alcuni casi avviene, e senza che vi sia una rilevante differenza di sesso, di età o di istruzione in chi diventa complottista in senso stretto.

Brotherton rileva come tutti gli individui vogliono credere di essere in grado di capire le situazioni che hanno davanti e di essere in ultima istanza padroni del loro destino¹¹. Tuttavia il mondo è spesso in balia della casualità e non tutto quello che succede ha una causa chiara o è il frutto di una intenzione volta a quel fine. Rendersi conto che il mondo è caotico può essere qualcosa di inquietante e può conseguentemente portare al bisogno di ordine e di controllo, quello che gli psicologi chiamano il "controllo compensativo". In questo senso convincersi di un complotto è un modo di dare un senso alla casualità degli eventi. Come si è accennato, una caratteristica delle teorie del complotto è pensare che a manovrare gli eventi del mondo sia sempre qualcuno, sia un'azione e una volontà umana che è possibile identificare. Ecco che allora, secondo Brotherton, le teorie del complotto, intese come tentativo di dare spiegazioni causali, razionali e relazionali ad eventi "caotici", sono la soddisfazione di un'esigenza mentale che tutti hanno e una "leggera paranoia" si riscontra anche tra persone del tutto ordinarie, perché è il prodotto della nostra voglia di capire il mondo.

¹¹ R. Brotherton, *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, Torino, Bollati Bolinghieri, 2019, si veda in particolare il sesto capitolo.



Le anomalie metacognitive caratterizzano sempre il pensiero umano, mettendo spesso in discussione la nostra capacità di valutare con precisione ciò che sappiamo e ciò che non sappiamo. Ci sono una serie di argomenti (e la politica è generalmente tra questi) con i quali abbiamo una certa familiarità, dei quali abbiamo una “infiltrazione di conoscenza” che però non ci consente di comprendere quali sono i limiti reali della nostra conoscenza e dunque (almeno in alcune circostanze) di comprendere e rispettare le competenze dei veri esperti. È quello che viene chiamato l’effetto Dunning-Kruger. Brotherton si ricollega proprio al lavoro dello psicologo David Dunning per ricordare che una mente ignorante su un certo tema non è un “vaso vuoto”, ma anzi “trabocca di informazioni”, che, pur non essendo quelle pertinenti in quel caso specifico, ci danno comunque l’illusione di una vera conoscenza.

A questo si deve poi aggiungere che il nostro cervello non si limita ad osservare passivamente la realtà, ma costruisce attivamente l’immagine del mondo che osserva. Questo è innanzitutto un dato biologico, perché i nostri occhi vedono con chiarezza solo una zona minuscola del campo visivo, mentre il resto del mondo circostante il nostro cervello lo deve ricostruire¹². Ecco che allora è difficile sapere cosa del mondo reale è vero e cosa è una ricostruzione della nostra immaginazione, ed ecco che le relazioni causali rivestono un’importanza capitale e siamo spinti a cercarle ogni volta che abbiamo davanti fenomeni non chiari. È come se il nostro cervello fosse programmato per trovare relazioni causali e allora succede che le trova anche quando queste non esistono.

Ognuno di noi è dotato di quello che Brotherton chiama un “rilevatore di intenzioni”, essenziale per prevedere e comprendere il comportamento degli altri. Tuttavia esso ci fa anche sviluppare, tra le altre cose, due tipi di pregiudizi. Uno è quello che gli psicologi chiamano il “pregiudizio di intenzionalità”, il quale ci porta a supporre che tutto ciò che accade nel mondo accade perché qualcuno lo ha fatto accadere, ha voluto che accadesse¹³. L’altro è il “pregiudizio di conferma”, per il quale il nostro cervello non fa altro che

¹² Ivi, cap. 8.

¹³ Ivi, cap. 9.



modellare e cercare le prove che appunto confermano ciò di cui è già convinto, ossia cerchiamo quello che ci aspettiamo di trovare¹⁴. Le teorie del complotto trovano la loro spiegazione in una iperattività di questi meccanismi, i quali però sono connaturati a ogni mente umana: le “bizzarrie psicologiche” che producono il pensiero complottista sono in realtà una caratteristica del cervello di ogni essere umano, che alcune volte vengono tenute a bada ed altre no.

Dal modo in cui Brotherton analizza il funzionamento della mente umana viene anche bene in luce la forte continuità tra la post-verità (un concetto stranamente non preso in considerazione dall'autore) e il pensiero complottista. Infatti, come abbiamo accennato, l'autore mostra come prima vi siano le nostre convinzioni e solo in seguito la ricerca delle ragioni che le giustificano. Un fenomeno che a suo dire caratterizza le persone indipendentemente dalla loro intelligenza o dal loro grado di cultura, elementi che anzi possono aumentare la capacità di confutare fatti che metterebbero in difficoltà un giudizio che abbiamo già espresso.

Nell'epilogo l'autore mette ancora in chiaro la tesi centrale del libro, secondo la quale le “teorie del complotto risvegliano le manie del nostro cervello, ma questo non rende le teorie complottiste un'aberrazione psicologica o un fenomeno fuori dall'ordinario. È l'esatto contrario”¹⁵. Il complottismo non è la peculiarità di pazzi paranoici, ma è un meccanismo di operare che si ritrova costantemente nella mente umana e del quale essa ha bisogno per sopravvivere in un mondo di incertezze.

Questa analisi di Brotherton coglie certamente un aspetto interessante, se non anche essenziale, delle credenze del complotto, tuttavia risente di alcuni limiti. Infatti molto spesso gli eventi sui quali si sviluppano le teorie del complotto hanno delle spiegazioni ufficiali razionali. E anzi spesso le teorie del complotto elaborano delle spiegazioni più complicate e “caotiche” di quanto non lo siano le spiegazioni ufficiali (per quanto in esse non sembri mai venire meno la ricerca di una causalità). Se dunque l'analisi di Brotherton

¹⁴ Ivi, cap. 10.

¹⁵ Ivi, epilogo.



ci porta a escludere che il pensiero del complotto sia esclusivamente il frutto di un pensiero paranoico, rimane da investigare quali siano le altre ragioni che portano alcune persone a sposare tesi complottiste più o meno fantasiose. Vi sono certamente molti e diversi fattori dei quali si deve tenere conto. Essi possono ricadere nella sfera personale e vi è una letteratura che mostra come elaborare teorie del complotto soddisfi una voglia di sentirsi “investigatori” capaci di trovare le verità nascoste, di saperne più degli altri e poter spiegare loro una realtà che non capiscono, o altre forme ancora di narcisismo. Queste e altre spiegazioni sono sicuramente rilevanti, ma la causa che più rileva ai fini di questo saggio è la sfiducia nelle spiegazioni istituzionali, e dunque nelle istituzioni stesse, che nelle nostre società sembra essere sempre più rilevante, e che è anche tra le cause del successo dei diversi populismi.

3. Iperdemocrazia, irresponsabilità individuale e illusione della conoscenza

Le ragioni per cui si rifiutano spiegazioni “ufficiali” di fatti ed eventi e le credenze prevalgono sulle conoscenze possono essere diverse e rappresentano un terreno di indagine importante delle scienze sociali. Oggi teorie della cospirazione e post-verità vengono studiate ampiamente, con metodi di ricerca più avanzati che nel passato, e legandole fortemente ai nuovi mezzi di comunicazione, cosa che induce spesso a pensare che si manifestino in modo diverso e che vi sia una loro nuova e diversa pericolosità. Ma le ragioni profonde della sfiducia, o indifferenza, verso le spiegazioni “istituzionali”, siano esse della politica o della scienza, sono complesse e non legate esclusivamente ai nuovi mezzi di comunicazione.

La prima metà del Novecento, con le due guerre mondiali e l’affermarsi dei totalitarismi, è stato uno dei periodi più bui dell’Occidente. Negli anni in cui quegli eventi si delineavano vi sono state importanti riflessioni su di essi e su cosa li avesse resi possibili. Tra esse vi è anche quella di José Ortega y Gasset, che, riflettendo sulla natura umana, ci offre elementi che sembrano utili anche a capire perché teorie del complotto e



post-verità si possano affermare e diventare pericolosi. Nella sua celebre opera *La ribellione delle masse*, Ortega y Gasset definisce quella in cui vive l'epoca della "iperdemocrazia", l'opposto della democrazia liberale, nella quale gli uomini rifiutano ogni forma di autorità, confidano solo nelle proprie opinioni e vogliono seguire nelle azioni "solo la loro volontà", illudendosi di una propria autonomia intellettuale. Quello che Ortega y Gasset definisce "uomo-massa" non accetta l'idea che qualcuno gli possa essere superiore, si convince che tutto sia dovuto, si rifiuta di accettare che qualcuno che ha competenze prenda decisioni per lui utili e cade preda dei demagoghi. Considera come se nulla sia impossibile e pericoloso e per principio nessuno sia superiore a nessuno¹⁶.

Secondo l'autore è, paradossalmente, proprio il benessere a mettere in pericolo la stessa esistenza umana, perché induce a pensare che ogni appetito umano abbia il diritto di essere soddisfatto, facendo dimenticare quanto fragili siano le basi del progresso e della convivenza civile. Particolarmente interessanti per questa ricerca sono poi i passaggi in cui Ortega y Gasset osserva come l'uomo in realtà sappia spesso cosa sarebbe giusto fare ed è in grado di comprendere politicamente e socialmente la pericolosità di alcuni suoi comportamenti e di tesi che sostiene. Ma poi prevale la sindrome del "signorino soddisfatto": l'ambiente e la civiltà lo hanno viziato e hanno condotto a perdita di responsabilità e del senso del limite. L'uomo si convince che tutto sia dovuto, dimenticando quanto siano fragili le basi che portano a democrazia e benessere¹⁷. Ortega y Gasset ci dà una spiegazione di come l'uomo decida di fare ciò che è distruttivo, anche per se stesso, e, come detto, si rifiuti di accettare che qualcuno che ha competenze prenda decisioni per lui utili o dia spiegazioni di fenomeni complessi.

Quella di Ortega y Gasset appare dunque come una spiegazione di come avvenga che si possa cadere in preda ai demagoghi o sposare teorie del complotto. Una spiegazione sviluppata quasi cento anni fa, quando ancora non esistevano i mezzi di comunicazione a cui sovente attribuiamo oggi questi fenomeni, ma che sembra mantenere tutta la sua

¹⁶ J. Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Milano, SE, 2001, pp. 92 e ss.

¹⁷ Ivi, pp. 127 ss.



attualità. Così come mantiene la sua attualità un noto e (apparentemente) provocatorio saggio, originariamente pubblicato nel 1986, del filosofo morale Harry G. Frankfurt. L'autore si è domandato quali siano le ragioni che inducono gli uomini a sostenere quelle che già nel titolo del libro definisce *Bullshit*, tradotto in italiano con *Stronzate*.

Nell'analisi di Frankfurt non troviamo citato Ortega y Gasset, ma alcune delle domande che egli si pone sono simili a quelle del pensatore spagnolo e anche nella sua analisi vi sono elementi che ci possono aiutare a spiegare le cause dei fenomeni della post-verità e delle credenze del complotto. A caratterizzare le "stronzate" è infatti l'assenza di interesse per la verità e l'indifferenza per come stanno veramente le cose¹⁸. Non si tratta dunque di menzogne o di falsità, ma più di un bluff, di una falsa rappresentazione, o contraffazione della realtà. Chi racconta "stronzate" "non è né dalla parte del vero né da quella del falso". La sua attenzione non è rivolta ai fatti, "se non in quanto pertinenti a farci accettare quello che dice. Li sceglie o li inventa purché si adattino ai suoi scopi"¹⁹. Così, se chi dice la verità e chi mente gioca allo stesso gioco, reagendo ai fatti per come li comprende, chi racconta "stronzate" è indifferente alla loro comprensione. Anzi smette addirittura di credere che sia possibile identificare alcuni fatti come veri o come falsi ed è per questo che le "stronzate" sono più pericolose delle menzogne.

Vi sono differenze tra le "stronzate" per come descritte da Frankfurt e i fenomeni di post-verità e credenze del complotto. La principale è che nelle seconde si è (quasi sempre) intimamente convinti di quello che si sostiene, non è un bluff. Eppure l'atteggiamento di indifferenza rispetto ai fatti è sostanzialmente lo stesso ed è in fondo quella stessa indifferenza che già aveva individuato Ortega y Gasset. Ma ad essere interessante è soprattutto la domanda sul perché vi siano tante "stronzate" in circolazione. La risposta è che esse sono inevitabili "ogni volta che le circostanze obbligano qualcuno a parlare senza sapere di cosa sta parlando" e che questo avviene sempre di più nella vita pubblica, poiché

¹⁸ H.R. Frankfurt, *Stronzate. Un saggio filosofico*, Milano, Rizzoli, p. 38.

¹⁹ Ivi, p. 54.



si è diffusa la convinzione che “in una democrazia un cittadino debba avere un’opinione su tutto”²⁰. Una risposta che sembra integrare la riflessione di Ortega y Gasset sulla iperdemocrazia.

E un arricchimento della riflessione di Ortega y Gasset sembra anche un recente e noto lavoro, *La conoscenza e i suoi nemici*, di Tom Nichols²¹. L’autore osserva come oggi rifiutare l’opinione degli esperti non sembri altro che un modo di affermare la propria autonomia di giudizio. Questo è esemplificato dal fatto che agli esperti si chiede di rispettare una valutazione diversa dalla loro, e non basata su alcuna forma di conoscenza e di competenza, come se si trattasse di una semplice divergenza di opinioni. Egli osserva anche come oggi vi siano sempre più persone che ritengono un’offesa essere considerate ignoranti in campi nei quali in effetti non sanno nulla e pretendono che i loro pareri (disinformati) debbano essere rispettati e trattati come verità.

Ecco che allora nella nostra epoca si assiste a una sorta di rivolta, per usare le parole di Ortega y Gasset, contro la scienza e la razionalità obiettiva e ogni affermazione di competenza produce rabbia in alcune fasce della popolazione, poiché si è generata l’illusione che avere diritti significativi che la propria opinione vale sempre quanto quella degli altri.

Ma l’analisi di Nichols è particolarmente interessante anche poiché egli attribuisce l’acuirsi della crisi del rispetto per la competenza, nelle sue varie forme, all’uso di internet. Se prima si doveva richiedere una consulenza specialistica a un medico, a un avvocato, a un professionista di un qualunque settore, ora andiamo tutti in giro con una “biblioteca” nel nostro smartphone. Poterci connettere a una risorsa illimitata di informazioni in un qualunque momento ci dà l’illusione di possedere una conoscenza illimitata su tutto e ci fa dimenticare che la vera conoscenza è qualcosa di diverso e non si può averla per il solo fatto di poter attingere a delle informazioni, che vanno sempre

²⁰ Ivi, pp. 59-60.

²¹ T. Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici. L’età dell’incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma, Luiss University Press, 2018.



comprese e adeguatamente selezionate, cosa mai facile. Il problema ancora più grave è che internet ha cambiato in negativo il modo in cui leggiamo e ragioniamo: ci siamo abituati ad avere informazioni istantanee e le vogliamo non solo di facile accesso ma anche di facile lettura. Quello che dunque avviene è che cerchiamo risposte gradite nel minimo tempo e con il minimo sforzo ed internet puntualmente ce le dà. Non stupisce che tutto questo semplifichi potentemente la strada al diffondersi della post-verità e delle teorie del complotto. Se le persone sono interessate ad acquisire solo informazioni che confermino le loro idee, anche quando queste sono palesemente infondate, su internet possono facilmente trovare tutto quello che cercano²².

Un altro elemento interessante su cui riflettere è che spesso a sposare teorie del complotto e ad essere propugnatori di credenze basate sul meccanismo della post-verità sono persone colte. Il fatto che atteggiamenti irresponsabili e irrazionali siano frequentemente una caratteristica di persone istruite, che hanno competenze in qualche campo specifico, era già stato osservato da Ortega y Gasset²³ e ad esso dedica attenzione anche Gérald Bronner ne *La democrazia dei creduloni*. Lo studioso francese osserva come spesso le credenze necessitino di una certa cultura o sottocultura, che non è alla portata di tutti. Gli argomenti delle teorie della cospirazione sono spesso sottili e tecnici,

²² Chi tra i primi ha messo bene in luce questo fenomeno è stato Damian Thompson, richiamato anche da Nichols, il quale definisce la comunicazione istantanea “controconoscenza” ed osserva come essa rafforzi la diffusione di idee folli e potenzialmente pericolose. Tra esse vi sono anche alcune teorie del complotto, le quali favoriscono un atteggiamento antiscientifico, anche perché chi vi aderisce si dimostra spesso impermeabile a qualsiasi prova che dimostri il contrario. Cfr. D. Thompson, *Counterknowledge. How we surrendered to conspiracy theories, quack medicine, bogus science and fake history*, New York, W.W. Norton, 2008.

²³ Ortega y Gasset aveva osservato come siano gli stessi sapienti, gli uomini di scienza, o meglio ancora gli “specialisti”, ad aver “perso di vista alcune delle coordinate fondamentali della civiltà”. Coloro che infatti hanno elevate competenze specialistiche in un certo settore, si comportano come se fossero sapienti anche in tutte le questioni che ignorano e lo fanno “con tutta la petulanza/arroganza di chi nei suoi problemi specifici è un sapiente”, senza, paradossalmente, riconoscere la necessità di specialisti in tali questioni. Essi sono l’archetipo del peggiore uomo-massa, incapaci di ascoltare e di sottomettere il loro giudizio a chi ha competenze che lui non ha; J. Ortega y Gasset, *op. cit.*, p. 136.



conferiscono un alone di verità e presentano pseudo prove che sembrano fare concorrenza a quelle scientifiche e con argomenti che sembrano rispettabili quanto gli altri²⁴.

Internet sembra aver ingigantito questo fenomeno, perché, da un lato, ci offre giustificazioni (apparentemente) plausibili per qualunque tesi si voglia dimostrare e, dall'altro, ci convince di essere capaci di trovare informazioni che altri, e in particolare le fonti ufficiali, ci nascondono. La rete consente di trovare istantaneamente informazioni su tutto e “prove” a favore di qualunque spiegazione si voglia “dimostrare”. Questo diventa, paradossalmente, più facile per chi ha una certa cultura di base, o anche una cultura elevata in un determinato settore.

4. L'impero del dubbio

L'opera di Bronner investiga la relazione tra conoscenze che i singoli posseggono (o sono convinti di possedere), sfiducia nelle competenze degli esperti e teorie del complotto, sviluppando delle considerazioni estremamente interessanti ai fini di questa ricerca.

La sua tesi centrale è che, con il crescere della conoscenza, diminuisce la parte di competenza che il singolo è realmente in grado di possedere e dominare. Con il progredire della società, infatti, i prodotti della conoscenza sono sempre più fondati su processi complessi e difficili da comprendere nella loro interezza. Al contrario, quelli che definisce i “prodotti della credenza”²⁵, ossia le conoscenze che basiamo su nostre convinzioni e credenze, sono più facili da gestire e “lusingano l'inclinazione del nostro pensiero”, ossia la comodità mentale del non dover continuamente mettere in discussione ciò in cui si crede. Il vivere in un'epoca in cui le conoscenze sono sempre più basate sulle credenze

²⁴ G. Bronner, *La democrazia dei creduloni*, Ariccia (RM), Aracne Editrice, paragrafo 5.3, intitolato “Quando la credulità assomiglia all'intelligenza”, in particolare pp. 206 ss.

²⁵ Ivi, p. 31.



porta a quello che Bronner chiama “l’impero del dubbio”, ossia al rivendicare il diritto al dubbio per qualunque cosa venga dimostrata, anche quando viene dimostrata da esperti. Il problema è però che un dubbio senza limitazioni porta al “nichilismo mentale” e alla “negazione di qualunque discorso”²⁶.

Questo abuso del diritto al dubbio, secondo l’autore caratteristico delle democrazie contemporanee, consente di “seppellire sotto una valanga di argomenti” tutto ciò che è in contrasto con le proprie idee. In questo processo un ruolo importante gioca la rete, che ci dà l’illusione di conoscere quello che in realtà non conosciamo, e che favorisce appunto un atteggiamento di sospetto nei confronti dei giornalisti e dei politici, come anche degli scienziati. Un atteggiamento caratteristico delle democrazie stabili, in cui libertà, sicurezza e benessere sono date per scontate, ma nelle quali il cittadino sembra alla perenne ricerca di “un modo per apparire *vittima* di qualcosa”, o meglio ancora, sempre più spesso, “vittima di potenti che complottano contro la verità”²⁷. Questa diffidenza generalizzata ha generato il diffondersi delle teorie del complotto, che hanno la capacità di appagare la sete di comprendere il mondo e dargli una coerenza che non ha, dando alla mente umana un senso di soddisfazione paragonabile a quello dello svelare un enigma. Si svelano i responsabili delle disgrazie del mondo e si ha la piacevole sensazione di aver capito quello a cui gli altri non sanno arrivare. La complessità del reale svanisce e viene sostituita da spiegazioni semplici e univoche.

Se questo atteggiamento di sospetto, e le conseguenti credenze del complotto, sono sempre esistiti nelle democrazie, oggi sembrano essersi incredibilmente rafforzati grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, i quali offrono argomentazioni illimitate a chi va alla ricerca di una spiegazione già predefinita degli eventi. In un mondo con una sovrabbondanza di informazione, l’individuo può essere tentato di costruirsi una rappresentazione del mondo “comoda piuttosto che vera”²⁸, scegliendo tra le differenti

²⁶ Ivi, p.10.

²⁷ Ivi, p. 16. Al riguardo Bronner usa l’espressione “bambino viziato”, che si ritrova in Ortega y Gasset, mai citato da Bronner.

²⁸ Ivi, p. 30.



ipotesi disponibili quelle che più gli piacciono, indipendentemente da quanto siano effettivamente fondate, ed evitando in questo modo la fatica mentale.

In anni più recenti si è sviluppata un'ampia letteratura su questioni che Bronner aveva già in qualche modo intuito e analizzato. Con l'acquisizione di gran parte dell'informazione su internet, anziché sui mezzi di informazione tradizionali, si verificano una serie di trasformazioni che segnano una svolta epocale dell'offerta cognitiva e che sembrano avere una stretta relazione con la diffusione della post-verità e delle teorie del complotto. Senza pretesa di esaustività, ne possiamo indicare alcune.

Un elemento importante è che oggi hanno perso rilevanza i tradizionali *gate keepers*, ossia quell'insieme di professionisti dell'informazione che vagliano la credibilità delle notizie prima che esse vengano immesse nel circuito informativo. Se infatti prima le notizie si acquisivano prevalentemente da giornali e telegiornali – che pur non essendo immuni da difetti operavano comunque un lavoro di filtro dell'attendibilità delle conoscenze –, oggi gran parte dell'informazione si attinge direttamente dai social media. Molto spesso gli stessi media tradizionali fanno riferimento a notizie che nascono sul web. Sempre più persone acquisiscono notizie direttamente da amici che postano nel loro profilo social qualche contenuto che hanno trovato nella rete, senza che vi sia un'opera di verifica in tutto questo. A diventare virali sono spesso le notizie che appaiono più strane o comunque alternative a quelle fornite dai media tradizionali. Non sempre, ma assai spesso, queste notizie o interpretazioni dei fatti non hanno fondamento e sono completamente false.

Il fatto che alcune notizie infondate catturino l'attenzione in quanto “strane” è solo una spiegazione della loro diffusione. In realtà oggi si tende sempre più a fidarsi di quello che dicono delle persone che conosciamo, o meglio a fidarsi sempre meno di quello che raccontano i mezzi considerati *mainstream*. E questo soprattutto sulla base del diffondersi del principio, che è anche uno dei presupposti della mentalità complottista, che ci sono fatti e verità che chi è al potere non vuole che la gente sappia. Questo meccanismo funziona anche per quella che oggi è la diffusione di teorie scientifiche sbagliate. Teorie minoritarie sono sempre esistite nel dibattito scientifico e sono anzi vitali per quel



dibattito stesso. Talvolta si sono rivelate vere, altre volte completamente false (peraltro mantenendo talora una loro utilità anche in quanto teorie false). Ma una cosa è la discussione e il vaglio di una teoria sbagliata in un ambiente scientifico, altra cosa è mettere a disposizione di tutti, cosa con internet molto semplice, ogni teoria esistente, anche quelle più improbabili. Molto spesso teorie minoritarie sono tali proprio perché sbagliate, ma agli occhi del cospirazionista, che non ha competenze specifiche per valutarle, appariranno come giuste, proprio perché minoritarie, e saranno la prova per dimostrare le proprie teorie del complotto.

Oggi a facilitare la diffusione di notizie errate o false è l'uso di internet, ma ad avere la responsabilità di questo fenomeno sono spesso anche i politici. Sapendo di avere a disposizione un mezzo che consente di parlare direttamente alle persone senza l'interlocuzione di giornalisti o di esperti (e consapevoli che le critiche basate su conoscenze e competenze attirano frequentemente meno attenzione di discorsi animati da *pathos*), i politici sono sempre più spesso tentati da stili di comunicazione populista, dove la fondatezza delle conoscenze o la percorribilità delle soluzioni passa in secondo piano o scompare del tutto. Non stupisce dunque che la comunicazione populista, che spesso corteggia teorie cospirazioniste, diventi sempre più una nota caratterizzante la comunicazione politica anche nei diversi paesi democratici. Inoltre, in quella che possiamo definire l'epoca della "fast politics", dove gli eventi politici si susseguono a grande velocità, la politica ha la convenienza, o forse l'esigenza, di soddisfare gli aspetti emozionali prima ancora che di risolvere i problemi. Lo *storytelling* politico funziona e premia elettoralmente, almeno per un po', anche quando ad esso non seguono soluzioni e non si dà seguito a dichiarazioni e promesse²⁹.

Dall'altro canto, lo stesso mondo del giornalismo sembra aver subito una trasformazione profonda. Oggi tutti gli organi di informazione, anche quelli più

²⁹ Si veda al riguardo L. Di Gregorio, "Fast politics e legge di Thomas. L'effetto placebo della comunicazione pubblica", *Paradoxa*, (2020), 3, pp. 63-76, il quale mostra bene come "L'opinione pubblica è sempre più emozione pubblica".



tradizionali, devono rapportarsi con internet, che imprime una velocità senza precedenti alla diffusione delle notizie. Ecco che allora la prima qualità del giornalista moderno è quella di saper “aggiornare” l’informazione e saper arrivare prima degli altri, e questo a discapito della verifica dell’attendibilità delle notizie e dell’approfondimento. Inoltre, dato che il successo (anche economico) degli organi di informazione si misura in base alla visualizzazione delle notizie (considerando che tutti i giornali e telegiornali hanno una edizione online), oltre che arrivare per primi, è anche forte la tendenza a dare spazio a notizie che catturano l’attenzione ma la cui attendibilità è quantomeno precaria. Si dà così spazio a notizie non verificate, se non anche palesemente infondate, perché capaci di attirare l’attenzione e produrre visualizzazioni³⁰. Tutto questo getta discredito sul mondo dell’informazione, e può dare la sensazione che la verità non esiste e che possiamo scegliere noi quella che più ci aggrada, e che ogni teoria (del complotto) possa essere ritenuta plausibile e dimostrabile.

Un altro fenomeno di cui può essere utile tenere conto è quello che viene spesso chiamato autocomunicazione di massa³¹. Il fatto di avere sempre a disposizione uno smartphone consente di filmare ciò che si vede e postarlo immediatamente in rete, raggiungendo in alcuni casi un pubblico assai ampio. Questo può dare l’illusione che si possa avere una visione “reale” di quello che avviene nel mondo, che si possa conoscere la realtà senza mediazioni. In verità, nonostante i molti aspetti positivi dell’autocomunicazione di massa, essa non dà alcuna garanzia che si stia restituendo una visione corretta della realtà. Se ne presentano frammenti, in molti casi decontestualizzati o presentati da persone che non hanno adeguati strumenti per analizzare quello che sta avvenendo. L’effetto che produce la diffusione dell’autocomunicazione di massa è anche quello di far perdere i freni inibitori: poiché tutti comunicano, posso farlo anche io, senza

³⁰ Questo fenomeno è stato messo in luce, tra gli altri, anche da Nichols, *op. cit.*, cap. 5, il quale mostra come molti dei giovani giornalisti non abbiano, come invece avveniva in passato, un percorso legato ai crismi della professione e alle scuole di giornalismo, ma abbiano una formazione solo accademica e vedano spesso il lavoro del giornalista alla pari di quello del blogger, ignorando le profonde differenze tra i due.

³¹ Cfr. M. Castells, *Comunicazione e Potere*, Milano, Università Bocconi, 2013.



che questo mi imponga di avere responsabilità specifiche. Non sono un professionista della comunicazione, ma ho diritto di comunicare e, facendolo, mostro quello che mi convinco di avere scoperto, magari presentando come una fotografia della realtà ciò che invece è una visione parziale, o anche erronea, di essa.

Questi cambiamenti fanno capire come nel vasto mondo della comunicazione si stia sempre più consolidando un ambiente favorevole alla post-verità e alle credenze del complotto. La sfiducia nella politica e nel mondo dell'informazione, anche per responsabilità di chi opera in quegli ambiti, e la convinzione che ognuno possa fare buona informazione "scoprendo" qualcosa e comunicandola sui social media, rappresentano terreno fertile per l'elaborazione di teorie del complotto e per la loro diffusione.

5. Conclusioni: la demagogia cognitiva e le radici del populismo

In questo lavoro si è cercato di mostrare come internet e i nuovi mezzi di comunicazione possano essere considerati l'acceleratore, ma non la causa ultima, delle condizioni mentali e sociali che portano ai fenomeni della post-verità e della mentalità complottista.

Cento anni fa Lippmann aveva messo in luce come al nostro cervello siano necessari schemi mentali, stereotipi, per cercare di comprendere il mondo esterno. Oggi Brotherton ci mostra come il sospetto, e dunque la mentalità complottista, sia entro certi limiti una caratteristica costante di ogni mente umana. Un secolo fa Ortega y Gasset aveva esaminato come gli uomini in tutte le questioni volessero sempre più seguire solo la loro volontà e le loro opinioni, perdendo il rispetto verso ogni forma di conoscenza e di autorità. Oggi Nichols e Bronner osservano lo stesso fenomeno, riflettendo anche sul ruolo che in esso rivestono le nuove tecnologie e l'illusione della conoscenza che esse conferiscono.

Un problema che sembra per molti versi accomunare gli autori che abbiamo trattato è dunque la crisi dell'autorità, quella scientifica ma anche quella politica e istituzionale, nella nostra società. A questo sembrano legati i fenomeni, distinti ma convergenti, della



post-verità e delle credenze del complotto. La tesi che emerge è che la democrazia rischia di crollare quando diventa la richiesta costante del rispetto di opinioni infondate. Il problema non è l'ignoranza in sé, ma la convinzione che essa sia irrilevante e che anche i pareri non basati sulla conoscenza debbano essere considerati alla stregua degli altri e debbano concorrere alla decisione. Questo atteggiamento sembra essere la ragione, o almeno una delle ragioni, non solo dell'affermarsi dei fenomeni della post-verità e delle credenze del complotto, ma anche della loro pericolosità per i sistemi democratici.

La richiesta, presunta democratica, di rispettare e ritenere uguali alle altre anche le opinioni più disinformate e le pretese più improbabili, sembra oggi essere una caratteristica del populismo³². Bronner chiama quella che ne risulta la “democrazia dei creduloni” e critica quello che definisce il processo di “democratizzazione della democrazia”, che sarebbe a suo dire basato su un “triumvirato democratico”: “ho il diritto di sapere, ho il diritto di parlare, ho il diritto di decidere”³³. Quella che critica è una visione della democrazia che non si limita a garantire il diritto di tutti alla partecipazione politica, ma che si basa sul presupposto che chiunque, indipendentemente dal suo grado di competenza, abbia il diritto di esprimersi su ogni argomento, e sull'idea che qualunque decisione, se presa dal popolo, vada considerata una buona decisione.

Sempre più persone – anche per via di quell'illusione di conoscenza illimitata che dà internet, che abbiamo visto analizzata anche nel lavoro di Nichols – si sentono in grado e in diritto di decidere su qualunque argomento, anche quelli più complessi e tecnici. Ma la democrazia deliberativa che pretende di esercitarsi su ogni argomento è destinata a tramutarsi in “demagogia cognitiva”³⁴, basata sull'assunto che la partecipazione di tutti ai dibattiti e alle decisioni, anche quando rivestono un carattere tecnico, sia altamente democratica. Tuttavia questo è un grave errore, poiché “la scienza ha dei diritti che vanno

³² Si veda al riguardo almeno N. Urbinati, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, Il Mulino 2020.

³³ G. Bronner, *op. cit.*, p. 148.

³⁴ Ivi, p. 161.



fermamente rifiutati all'ignoranza"³⁵. Su questioni che riguardano ad esempio l'ambiente o la salute, bisogna agire seguendo ciò che suggerisce la scienza. In questi come in altri campi, può succedere che i cittadini abbiano credenze e non conoscenze, ma nonostante questo la loro rivendicazione di poter influenzare le politiche pubbliche in ogni campo diventa sempre più assordante.

Ecco allora che quella che possiamo definire, usando l'espressione di Bronner, la demagogia cognitiva sembra essere anche alla base del diffondersi del populismo. Poiché oggi l'opinione pubblica è sempre più convinta di sapere, anche quando non sa, e poiché ogni decisione politica è mediatizzata e dunque visibile socialmente, la tentazione del politico di compiacere l'opinione pubblica anziché ricercare l'interesse generale è sempre più forte, così come un'analogia tentazione si ritrova anche nei commentatori e negli organi di informazione. Su questa idea sembra convergere anche Nichols, il quale rimarca ulteriormente quanto il problema non sia l'ignoranza in sé, ma la pretesa che essa non sia rilevante e che ogni opinione vada rispettata in quanto tale. Quello che accomuna il pensiero di Bronner e Nichols, ma anche di Ortega y Gasset, è infatti l'idea che, se le prove scientifiche non beneficiano di autorevolezza, allora possono essere facilmente contestate da chiunque e considerate semplici opinioni.

Ecco che allora, a ben vedere, i tre concetti di populismo, post-verità e credenze del complotto sembrano strettamente collegati.

Il populismo è l'idea che il popolo sappia cosa è giusto e che si debba restituire ad esso la possibilità di decidere direttamente. È il trionfo della (presunta) volontà popolare sulla conoscenza e la negazione della complessità della vita, oltre che della politica. Il problema non è la complessità delle scelte politiche, ma l'individuazione della volontà del popolo, puntualmente tradita dalle élite che detengono il potere. E se il populismo è prima di tutto la politica della disintermediazione, nella quale ogni decisione deve fare capo direttamente alle preferenze/opinioni del popolo, allora possiamo ragionevolmente

³⁵ J. Julliard, *La Reine du monde*, Paris, Flammarion, 2009, citato da Bronner.



trovare una spiegazione della convinzione che in democrazia un cittadino debba avere “un’opinione su tutto”, e che debba rifiutare l’idea che qualcuno gli sia “superiore” e possa prendere delle buone decisioni per lui. Una convinzione che abbiamo visto essere anche a fondamento della post-verità e delle credenze del complotto.

La post-verità, che abbiamo definito come la subordinazione della realtà all’opinione, è lo scambiare i sentimenti con i fatti, il ritenere che ciò a cui si crede sia vero indipendentemente dalle informazioni, dalle prove, che sembrerebbero dimostrare il contrario. I fatti vengono selezionati affinché ci diano ragione, affinché confermino la nostra opinione. Quelli che la contraddicono non sono presi in considerazione, in base al principio (presunto democratico) che ognuno ha diritto di credere in ciò che vuole, che un’unica verità non esiste e che la realtà è in definitiva quella che scegliamo.

Le credenze nella cospirazione sono per certi versi una “risorsa” dei due fenomeni precedenti e per un verso la cartina di tornasole per comprendere le cause che li generano. Sono una risorsa perché chi si colloca nella categoria del populismo e/o della post-verità, quando si trova davanti ad evidenze incontrastabili che smentiscono ciò in cui crede, si appella al complotto: le prove non dimostrano nulla, perché sono frutto di un complotto, di una manipolazione della realtà, da parte di qualcuno che ha interessi e finalità nascoste³⁶. Ma sono anche una cartina di tornasole per comprendere la crisi della democrazia, perché una teoria del complotto è sempre una spiegazione differente da quella ufficiale o basata su prove di esperti e origina proprio dalla diffidenza nei confronti delle autorità (politiche o scientifiche), che vogliono tenere nascosta una qualche verità.

Ragionando su questi tre fenomeni, populismo, post-verità e credenze del complotto, è difficile pensare che almeno in alcuni casi gli individui non siano consapevoli di

³⁶ Nichols rileva come le teorie del complotto siano “il baluardo estremo contro le competenze”, perché se un esperto contraddice la teoria viene accusato di essere anch’egli parte della cospirazione. Se questo avviene solo raramente su larga scala, è però anche vero che la “diffusa riluttanza ad accettare i pareri degli esperti [...] è radicata nello stesso tipo di sospetto populista nei confronti di coloro che sono percepiti come più intelligenti o più istruiti della popolazione comune”, indicando in questo modo un legame tra il populismo e le teorie del complotto, Nichols, *op. cit.* p. 78.



sostenere posizioni quantomeno improbabili e anche pericolose. Già Ortega y Gasset aveva osservato che l'uomo è spesso in grado di comprendere la pericolosità, politicamente e socialmente, di alcuni suoi comportamenti e idee, ma poi prevale la sindrome del “signorino soddisfatto”, la perdita di responsabilità e del senso del limite. L'uomo si convince che tutto sia dovuto, e dimentica quanto siano fragili le basi che portano a democrazia e benessere.

Possiamo discutere le ragioni profonde che portano alla deresponsabilizzazione dell'uomo, a farlo agire con “leggerezza”, o in maniera partigiana e indifferente rispetto alla realtà e riguardo a spiegazioni del mondo e scelte politiche. Possiamo ritenere che siano un elemento costitutivo del funzionamento della mente umana, come fanno Lippmann e Brotherton, oppure che siano frutto del dare per scontati benessere e democrazia (o delle promesse disattese di quest'ultima), come fanno Ortega y Gasset e Bronner; e possiamo certamente ritenere, come fa Nichols, che i nuovi mezzi di comunicazione abbiano potentemente accelerato questo processo. Quello che è certo è che a caratterizzare la diffusione di populismo, post-verità e credenze del complotto è sempre anche (salvo i rari casi in cui le “credenze” umane fanno capo a vere patologie della mente) il sottovalutare la pericolosità delle conseguenze di questi fenomeni.

Le spiegazioni della post-verità e delle credenze del complotto (e della loro relazione con il populismo) sono, come abbiamo visto, complesse e diverse, senza che per questo si escludano vicendevolmente. Il sentimento di deresponsabilizzazione rispetto a ciò che si sostiene, unito all'idea che nella nostra democrazia si possa (o si debba) avere una propria idea su tutto è solo una delle spiegazioni. Certamente non è esauriente, ma ci può dare delle indicazioni su cosa dovrebbe essere non solo una “buona politica”, ma anche un modo corretto di istruire nelle scuole e fare buona informazione.

Antonio Masala

Università di Pisa

antonio.masala@unipi.it



PASQUALE ANNICCHINO

*L'Anticristo e la fine del mondo.
La Religious Right statunitense tra egemonia costituzionale e
influenza internazionale*

Abstract: Ideas generated in the context of the U.S. debates on *culture wars* have a wide global influence. A study of the ideas developed by the U.S. Religious Right can help to understand today's debates on conspiracy theories and the challenges they pose to liberal constitutionalism. Apocalyptic thinking seems to be at the center of a political-religious imaginary with significant legal implications. As the spread of digital technologies contributes to making these ideas increasingly viral, significant questions regarding the construction of the right to freedom of expression in its balance with other constitutionally protected rights are also raised.

Keywords: Antichrist; Religious Right; Constitutional Hegemony; United States; Law and Religion.

1. Introduzione

La *Religious Right*¹ statunitense offre spunti di ricerca significativi per la comprensione della diffusione di idee politico-religiose, con influenti ricadute giuridiche,

¹ Utilizzo l'espressione *Religious Right* per indicare la coalizione informale della destra religiosa statunitense caratterizzata dalla rivendicazione di politiche pubbliche socialmente conservatrici. Tale coalizione comprende principalmente esponenti dell'evangelicalismo conservatore e del conservatorismo cattolico, ma anche altri gruppi religiosi minori. Per una storia della *Religious Right* statunitense cfr. F. Fitzgerald, *The Evangelicals. The Struggle to Shape America*, New York, Simon & Schuster, 2017. Si vedano in particolare i capitoli 12 "The Thinkers of the Christian Right", 14 "The Christian Coalition and the Republican Party" e 17 "The Transformation of the Christian Right".



che negli ultimi anni hanno influenzato il dibattito politico-giuridico². Sono in particolare le idee sviluppate in opposizione alle teorie moderniste e internazionaliste a rivestire un ruolo centrale in questo contesto. Questo contributo si concentrerà sull'analisi della *Religious Right* statunitense dal punto di vista delle teorie relative alla fine dei tempi per poi passare ad analizzare la loro influenza sul piano dell'egemonia costituzionale e dello sviluppo dei dibattiti politico-giuridici internazionali. La comprensione dei dibattiti odierni sulle teorie della cospirazione, come delle sfide poste al costituzionalismo liberale, deve necessariamente comprendere una riflessione sull'influenza del cristianesimo fondamentalista e sul suo sviluppo storico radicato nel rigetto del metodo scientifico e nella creazione di un'epistemologia parallela che, spesso, si concretizza nella creazione di vere e proprie realtà alternative.

2. La Religious Right statunitense e l'Anticristo

La fascinazione per le teorie della cospirazione in diversi settori dell'elettorato statunitense è anche il risultato dell'importante ruolo che le profezie sulla fine dei tempi e sulla venuta dell'Anticristo hanno ricoperto da anni nella narrazione religiosa³. Nel 2010

² Per un volume utile ad inquadrare l'impatto globale politico-giuridico dei movimenti conservatori cfr. C. Bob, *The Global Right Wing and the Clash of World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

³ Come sottolinea Jason Spring: "Rather than an aberration, the fascination with conspiracies at the heart of Trump-era White evangelical Christian nationalism is symptomatic of a distinctively modern manifestation of evangelicalism's obsession with end-time prophecies [...] Confronted by an ever more rapidly changing socio-political context, and now inextricably intertwined with Republican Party politics, end-time apocalypticism and messianism have come to infuse evangelical approaches to contemporary politics and culture", cfr. J. Spring, "QAnon, Conspiracy, and White Evangelical Apocalypse", 16/6/2021, disponibile su: <https://contendingmodernities.nd.edu/theorizing-modernities/qanon-evangelical-apocalypse/>. La centralità dell'elemento apocalittico è sottolineata anche da Antonio Spadaro SJ che evidenzia come: "Facendo leva sui valori del fondamentalismo, negli Stati Uniti si sta parallelamente sviluppando una strana forma di sorprendente ecumenismo tra fondamentalisti evangelicali e cattolici integralisti, accomunati dalla medesima volontà di un'influenza religiosa diretta sulla dimensione politica. Quest'incontro per obiettivi comuni avviene sul terreno di temi come l'aborto, il matrimonio tra persone



circa il 41% degli statunitensi credeva che il ritorno di Gesù sulla Terra sarebbe avvenuto “sicuramente” (23%) o “probabilmente” (18%) entro il 2050. Tra i “white evangelical christians” questa cifra saliva al 58%⁴. Sono spesso i momenti di grandi fratture sociali ad aver riportato alla ribalta le riflessioni teologiche sull’Apocalisse e la fine dei tempi come il premillenarismo dispensazionale⁵. Per quel che riguarda il piano strettamente giuridico, ad essere oggetto di importanti critiche è stata, ad esempio, tutta l’infrastruttura internazionalistica posta a tutela dei diritti umani. Ancora oggi numerosi Paesi vedono nelle Nazioni Unite, e nel sistema internazionale e multilaterale di tutela dei diritti umani, un cavallo di Troia dell’egemonia occidentale che si fa carico di promuovere una determinata visione antropologica e politica. Questa critica all’internazionalismo giuridico e alle organizzazioni internazionali è parte di una più vasta critica teologica nei confronti delle teologie moderniste la cui diffusione viene esplicitamente collegata alla venuta sulla Terra dell’Anticristo. All’inizio del Novecento, in occasione della fondazione della Società delle Nazioni, alcuni autori avevano sottolineato come dietro questa iniziativa si celasse un piano satanico “to convert ever more people into thinking that a secular world organization, without reference to the Christian plan of salvation, could solve all the problems that burdened the war-torn world”⁶. La critica principale rivolta alle nascenti istituzioni internazionali era quella di voler imporre un sistema centralizzato di controllo sociale che avrebbe messo a repentaglio la libertà degli

dello stesso sesso, l’educazione religiosa nelle scuole e altre questioni considerate genericamente morali o legate ai valori”, A. Spadaro SJ, M. Figueroa, “Fondamentalismo evangelicale e integralismo cattolico”, *La Civiltà Cattolica*, 15/7/2017, disponibile su: <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/fondamentalismo-evangelicale-e-integralismo-cattolico/>.

⁴ Pew Research Center, “Jesus Christ’s Return to Earth”, 14/7/2010, disponibile su: <https://www.pewresearch.org/short-reads/2010/07/14/jesus-christs-return-to-earth/>.

⁵ Come argomenta Daniel Hummel: “The point in time when we begin to see the rise of a distinctly American apocalypticism, dominated by the teaching of dispensational premillennialism, also coincides with major ruptures in American society”, cfr. D.G. Hummel, “American Evangelicals and the Apocalypse”, in C. McCallister, *The Cambridge Companion to Apocalyptic Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, p. 291.

⁶ M. Ruotsila, “American Protestantism in the League of Nations Controversy”, *Church History*, 72 (2003), 3, p. 596.



individui e sottratto margini di autonomia e sovranità agli Stati. Questi argomenti, utilizzati contro la Società delle Nazioni, sono costantemente riproposti oggi per criticare l'attività delle Nazioni Unite e di numerose altre organizzazioni internazionali⁷. Nel 1948, quando fu approvata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alcuni gruppi legati al conservatorismo cristiano sottolineavano come il documento costituisse l'epilogo dell'unione sincretica di fedi pagane e cristiane⁸. A questo c'è da aggiungere lo scetticismo che questi gruppi nutrivano nei confronti di Roosevelt e della sua filosofia interventista sull'economia. La conclusione a cui giunsero fu che gli Stati Uniti si stessero allineando all'Europa nella preparazione di un ordine dittatoriale mondiale che avrebbe portato alla scomparsa dei cristiani dalla Terra. Come ha evidenziato Sutton, è stata in particolare l'ascesa al potere di Franklin Delano Roosevelt ad aver portato i cristiani conservatori a sviluppare un approccio politico che poi influenzerà le posizioni del conservatorismo religioso statunitense per tutti gli anni futuri:

⁷ La John Birch Society ha, per anni, criticato la partecipazione degli Stati Uniti alle Nazioni Unite anche sulla base di questi argomenti. Cfr. C.J. Stewart, "The master conspiracy of the John Birch Society: From communism to the new world order", *Western Journal of Communication*, 66 (2022), pp. 423-447. Berlet e Lyons sottolineano la stretta relazione fra dimensione economica e dimensione religiosa della critica: "The Birchites' concern that collectivism, statism, and internationalism would be ushered in through a subversive communist conspiracy prompted them in 1959 to undertake a 'Get US out of UN' campaign (the slogan is a pun), which alleged that the 'real nature of [the] UN is to build One World Government (New World Order)'. In 1962 the attacks on the United Nations became a major theme for Birchite publications and activism. Behind much of the Birchite concern over collectivism was opposition to communism not only on economic, ideological, and pragmatic geopolitical grounds but also on religious grounds, in that communism was seen as a godless conspiracy. The influence of apocalyptic fundamentalist Christian beliefs on Birchite doctrine is often obscured by the group's ostensibly secular orientation. But Welch himself at one point put it in biblical apocalyptic terms: 'This is a *world-wide* battle... between light and darkness, between freedom and slavery, between the spirit of Christianity and the spirit of anti-Christ for the souls of bodies of men'", cfr. C. Berlet, M.N. Lyons, *Right-wing populism in America: too close for comfort*, New York, Guilford Press, 2000, p. 179.

⁸ Cfr. in dettaglio P. Annicchino, "The Past is never dead. Christian anti-internationalism and human rights", in M. Koskenniemi, M. Garcia-Salmones, P. Amorosa (eds.), *International Law and Religion*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 178-195 e inoltre P. Annicchino, "L'Anticristo al palazzo di vetro e l'apocalisse dei diritti umani", *Scenari-Editoriale Domani*, 12/9/2022, disponibile su: <https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/onu-diritti-umani-teorie-religione-scenari-hfivko72>.



The apocalyptic discourse that characterized fundamentalist fears of FDR, in contrast, was something new and more substantial, demonstrating just how quickly economic turmoil, global crises, and growing concerns over communism had reshaped fundamentalist politics. Their criticisms of the New Deal married traditional American fears of leviathan state to a particular, depression-era apocalyptic Christian theology. It was this union that came to define fundamentalists' suspicion of the federal government and their distinctive twentieth-century political ideology⁹.

Le posizioni di Roosevelt e le sue iniziative internazionali contribuirono a rafforzare questi convincimenti¹⁰. Oggi queste teorie, unite alla possibilità di diffusione delle idee garantita dalle odierne tecnologie della comunicazione, risultano essere molto influenti sulla formazione dell'opinione pubblica in ampi strati della popolazione statunitense¹¹. Che le idee relative alla fine dei tempi e all'Apocalisse stessero diventando parte sempre più importante del discorso pubblico è apparso evidente anche al Pontefice. Appaiono a tal proposito molto rivelatrici le parole scritte da Antonio Spadaro rispetto all'azione di Papa Francesco:

Occorre fuggire la tentazione trasversale ed 'ecumenica' di proiettare la divinità sul potere politico che se ne riveste per i propri fini. Si svuota così dall'interno la macchina narrativa dei millenarismi settari che preparano all'apocalisse e allo 'scontro finale'. La sottolineatura della misericordia come attributo fondamentale di Dio esprime questa esigenza radicalmente cristiana¹².

⁹ Cfr. M.A. Sutton, "Was FDR the Antichrist? The Birth of Fundamentalist Antiliberalism in a Global Age", *The Journal of American History*, 98 (2012), 4, p. 1061.

¹⁰ Come sottolinea Sutton: "Roosevelt internationalist sensibilities and his effort to join the World Court further rankled. Since at least the creation of the League of Nations, believers saw supposedly benevolent global alliances as the most likely path for bringing the United States under the sovereignty of the coming antichrist" (Ivi, p. 1065).

¹¹ Come evidenzia David W. Opderbeck: "These beliefs, however, are enormously influential at the popular level. They sustain multi-million-dollar church, television, and publishing efforts, and inform the core message of many influential televangelists, preachers, and public figures. And there are theological schools in some powerful American denominations where these beliefs are commonplace among faculty, giving them a veneer of academic respectability", cfr. D.W. Opderbeck, "Donald Trump and the End Times: How Dispensational Premillennialism Connects Christian with the Big Election Lie", *University of St. Thomas Journal of Law and Public Policy*, 15 (2022), 2, p. 547.

¹² A. Spadaro S.I., "Francesco e la sfida dell'Apocalisse", *Limes-Rivista Italiana di Geopolitica*, (2018), 6, p. 65.



Il prevalere dell'approccio apocalittico si pone al centro della visione di quello che è stato, almeno all'inizio della sua esperienza politica, l'ideologo di Donald Trump: Steve Bannon¹³. Proprio Bannon ha fatto dell'ecumenismo tra le diverse anime della *Religious Right* un punto centrale della sua strategia politica.

3. La teologia del trumpismo e l'egemonia costituzionale

L'ascesa al potere di Donald Trump ha avuto un impatto importante negli Stati Uniti come sullo scenario globale. All'interno degli Stati Uniti ha certificato la crisi del Partito Repubblicano, della sua piattaforma politica e l'incedere, sempre più dirompente, di una vera e propria nuova teologia politica che appare contraddistinguere la "religione civile degli evangelici americani"¹⁴. In questo contesto, molto spesso le istanze del libertarismo economico si fondono con quelle del conservatorismo morale e religioso all'interno di un circolo che può apparire contraddittorio, ma che, in realtà, nel mondo della *Religious Right* è ricondotto ad una sua logica peculiare che vede le due dimensioni supportarsi e rafforzarsi a vicenda¹⁵. Nella dinamica politica che ha portato all'ascesa di Donald Trump assistiamo al confondersi e al fondersi di istanze provenienti dalla teologia politica repubblicana con quelle del cristianesimo nazionalista. Non è sempre facile distinguere i due fenomeni perché si influenzano a vicenda. Come ha sottolineato Lynerd: "[...]

¹³ Su Bannon cfr. J. Green, *Il diavolo. Steve Bannon e la conquista del potere*, Roma, LUISS University Press, 2017.

¹⁴ B. Lynerd, *Republican Theology: The Civil Religion of American Evangelicals*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

¹⁵ David Barr coglie bene questo aspetto: "[...] many evangelicals see limited government and the political and economic freedom that comes with it as an organic, obvious aspect of their moral and religious values. They see expansive government as a threat to both religion and morality. When the government interferes in religion and the economy, we lose the conditions and incentives to develop the morals that make self-government possible", cfr. D. Barr, "Evangelical Support for Trump as a Moral Project: Description and Critique", 16/1/2018, disponibile su: <https://voices.uchicago.edu/religionculture/2018/01/16/evangelical-support-for-trump-as-a-moral-project-description-and-critique/>.



republican theology lends itself easily to the more primal impulses of Christian nationalism. Whereas the latter aspires to group empowerment within society, republican theology clothes the agenda in metahistorical logic”¹⁶. Non deve quindi del tutto sorprendere il consenso che la *Religious Right* ha tributato a Donald Trump¹⁷. Alcuni autori hanno sottolineato come alla base dell’approccio della destra religiosa trumpiana vi sarebbero le teorie e le politiche basate su una peculiare interpretazione del nazionalismo cristiano che Jason Spring ha definito “nazionalismo zombie”¹⁸. Tale approccio sarebbe anche il risultato dell’importante transizione demografica in atto negli Stati Uniti che vede diminuire, sempre di più, l’influenza della base degli evangelici bianchi¹⁹. Il generale senso di disorientamento culturale che pervade numerosi elettori che si riconoscono nella proposta culturale, politica e teologica della *Religious Right* statunitense va così a costituire un blocco politico decisivo nel momento del confronto elettorale.

Appare rilevante sottolineare come la teologia politica che caratterizza la *Religious Right* statunitense si inserisca in un quadro globale di teologie politiche che mescolano elementi autoritari ed elementi religiosi²⁰. Alla luce di tali considerazioni è facile

¹⁶ B. Lynerd, “On Political Theology and Religious Nationalism”, 26/1/2018, disponibile su: <https://voices.uchicago.edu/religionculture/2018/01/26/on-political-theology-and-religious-nationalism-a-response/>.

¹⁷ Come sottolinea Lynerd: “It seems clear that Donald Trump’s guttural appeal to their sense of cultural displacement is what has drawn rightwing evangelicals so strongly into his camp, in spite of his relentless, off-camera mockery of the gospel. Evangelicals feel empowered by his rhetoric; their deeply rooted political theology simply vindicates the sensation. Clarity concerning the common good, not empowerment, is what political theology is supposed to achieve. But republican theology offers two for the price of one” (*Ibid.*).

¹⁸ Come ha evidenziato Spring: “Together, apocalypticism and messianism form a recurring dynamic, pattern and logic that drives the latest resurrection of White evangelical nationalism—a dynamic, pattern, and logic I describe as ‘zombie nationalism’”, J. Spring, “QAnon, Conspiracy and White Evangelical Apocalypse”, cit.

¹⁹ Cfr. R.P. Jones, *The End of White Christian America*, New York, Simon & Schuster, 2017.

²⁰ Questo aspetto è sottolineato da Ludger Viefhues-Bailey: “Trump’s ethnocentrist-nationalist authoritarianism intersects with a particular religious worldview. This intersection represents a new global



comprendere come importanti settori della *Religious Right* abbiano visto nell'abbraccio del trumpismo una concreta possibilità per la lotta per l'egemonia costituzionale in un contesto politico percepito come ostile²¹. Sono rivelatrici a tal proposito le parole utilizzate da William Barr, già Attorney General dell'amministrazione Trump, durante un importante discorso pubblico tenuto nel 2019 presso la Notre Dame University²². Secondo Barr, la società statunitense sta attraversando un periodo di "distruzione organizzata": "Secularist, and their allies among the 'progressives', have marshaled all the force of mass communications, popular culture, the entertainment industry, and academia in an unremitting assault on religion and traditional values"²³. Nella ricostruzione di Barr, quella in atto è una vera e propria *culture war*²⁴, uno scontro apocalittico tra le forze del Bene e quelle del Male: "These instruments are used not only to affirmatively promote secular orthodoxy, but also drown out and silence opposing voices, and to attack viciously and hold up to ridicule any dissenters"²⁵. Che lo scontro fosse tra due sistemi di valori incompatibili era già chiaro a Barr dal 1995 quando, in un contributo per la rivista *The Catholic Lawyer*, affermò: "We are locked in a historic

family of political theologies. We can see them operating in Russia, Hungary, or Turkey, for example. Trump's political theology however has a particular fervor, given its institutional connection with white elite Evangelicalism", cfr. L. Viefhues-Bailey, "Looking Forward to a New Heaven and New Earth Where American Greatness Dwells: Trumpism's Political Theology", *Political Theology*, 18 (2017), 3, p. 194.

²¹ Sia consentito il rinvio a P. Annicchino, "Diritto e religione nell'era Trump. La destra religiosa tra populismo e Corte Suprema", *Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica*, 26 (2018), 2, pp. 391-402.

²² Department of Justice, "Attorney General William P. Barr Delivers Remarks to the Law School and the de Nicola Center for Ethics and Culture at the University of Notre Dame", 11/10/2019, disponibile su: <https://www.justice.gov/opa/speech/attorney-general-william-p-barr-delivers-remarks-law-school-and-de-nicola-center-ethics>.

²³ *Ibid.*

²⁴ Il riferimento qui è alla classica espressione coniata da James Davison Hunter. Cfr. J.D. Hunter, *Culture Wars. The Struggle to Define America*, New York, Basic Books, 1991. Per un'analisi sulla portata globale della ricostruzione di Hunter, cfr. P. Annicchino, *The Geopolitics of Transnational Law and Religion. Wars of Conscience and the Framing Effects of Law as a Social Institution*, in S. Mancini, M. Rosenfeld (eds.), *The Conscience Wars. Rethinking the Balance Between Religion, Identity and Equality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 258-274.

²⁵ Barr aveva espresso simili considerazioni già nel 1995: "We live in an increasingly militant, secular age. [...] There are, today, even greater efforts to marginalize or 'ghettoize' orthodox religion", W.P. Barr, "Legal Issues in a New Political Order", *The Catholic Lawyer*, 36 (1995), 1, p. 1.



struggle between two fundamentally different systems of values. In a way, this is the end product of the Enlightenment”²⁶. Anche nella ricostruzione di Barr lo scontro è fra due visioni antitetiche della realtà e del mondo destinate al confronto finale, anche mediante l’impiego degli strumenti del diritto e del sistema giudiziario. In quest’ottica è facile comprendere uno dei motivi principali che ha portato numerosi elettori che si riconoscono nelle istanze culturali e politiche della *Religious Right* a votare per Donald Trump: il controllo della Corte Suprema da parte di una maggioranza conservatrice con la possibilità di influenzare lo sviluppo della sua giurisprudenza per numerosi anni²⁷.

4. L’avanzare delle realtà alternative

La crescente polarizzazione politica e sociale, unita alla crescente pervasività dei media digitali, contribuisce a rendere virali idee che fino a poco tempo fa erano relegate ai margini del dibattito pubblico. Questa dinamica, in alcuni casi, ha contribuito a creare delle vere e proprie realtà alternative o delle comunità in cui idee senza alcun fondamento scientifico hanno continuato a diffondersi fino ad influenzare il dibattito pubblico e, di conseguenza, la politica e le istituzioni. Alcuni studiosi hanno anche sottolineato come l’avanzare dell’universo delle realtà alternative possa essere inquadrato nel contesto, ben noto agli studiosi d’intelligence, delle psy-ops²⁸. Secondo Massimiliano Frenzia Maxia:

²⁶ Ivi, p. 2.

²⁷ Cfr. sul tema P.S. Canellos, J. Gerstein, “‘Operation Higher Court’: Inside the religious right’s efforts to win and dine Supreme Court Justices”, *Politico*, 8/7/2022, disponibile su: <https://www.politico.com/news/2022/07/08/religious-right-supreme-court-00044739>. Si vedano inoltre F. Lane, *The Court and the Cross: the Religious Right’s Crusade to Reshape the Supreme Court*, Boston, Beacon Press, 2008 e L. Epstein, E. Posner, “How the Religious Right has Transformed the Supreme Court”, *The New York Times*, 22/9/2020, disponibile su: <https://www.nytimes.com/2020/09/22/opinion/supreme-court-religion.html>. Sulle ricadute giuridiche globali cfr. G. de Búrca, K.G. Young, “The (mis)appropriation of human rights by the new global right: An introduction to the Symposium”, *International Journal of Constitutional Law*, 21 (2023), 1, pp. 205-223.

²⁸ Si tratta dell’acronimo tradizionalmente utilizzato per “psychological operations”.



La comunicazione politica nell'era della trasformazione digitale e dei social media ha ereditato le psy-op, amplificandone però la portata e l'efficacia grazie alla maggiore capacità di auto-replicazione e diffusione di contenuti fuorvianti e falsi. Quella che ruota intorno al fantomatico QAnon ha tutta l'aria di essere una psy-op, avviata forse per gioco, poi sfruttata da qualcun altro per secondi fini²⁹.

In un contesto caratterizzato da polarizzazione politica e sociale e da un ecosistema mediatico che incentiva la viralità dei contenuti, una teologia politica come quella trumpiana appare essere pienamente rispondente alle domande imposte dall'epistemologia del discorso pubblico. Come sottolinea Viefhues-Bailey: “In this context, Trump’s assault on institutions of public trust, the deft use of disinformation campaigns and appeals to ‘alternative facts’ make sense. They are epistemological strategies to further his claim to singular salvific power”³⁰. Proprio la critica agli “esperti” e alle “élite” aveva rappresentato uno dei pilastri dell'espansione del cristianesimo fondamentalista e della *Religious Right* negli Stati Uniti³¹. Questo soprattutto a partire dalla ben nota vicenda storica, poi divenuta anche giudiziaria, relativa all'insegnamento della teoria dell'evoluzione e il metodo storico-critico di interpretazione della Bibbia³². In tal senso, la critica agli “esperti” del fondamentalismo cristiano è riproposta oggi in maniera ancora più forte anche grazie alla pervasività delle tecnologie digitali. Ma è in quell'evento storico che vanno ricercate le sue origini:

²⁹ M. Frenza Maxia, “Viralità della viralità, dice QAnon. Tutto è viralità. Analisi di una psy-ops”, *IAI Papers*, 21 (2021), 50, p. 2.

³⁰ L. Viefhues-Bailey, “Looking Forward to a New Heaven and New Earth Where American Greatness Dwells: Trumpism’s Political Theology”, cit., p. 196.

³¹ Sottolinea questo aspetto Christopher Douglas: “[...] susceptibility to fake news has its particular historical origin in Christian fundamentalism’s rejection of expert elites”, cfr. C. Douglas, “The Religious Origins of Fake News and ‘Alternative Facts’”, 23/2/2017, disponibile su: <https://religiondispatches.org/the-religious-origins-of-fake-news-and-alternative-facts/>.

³² Come continua Douglas: “Christian fundamentalism was characterized in particular by its rejection of two theologically disturbing bodies of knowledge that emerged from the 19th century: the theory of evolution, and the historical-critical method of Biblical scholarship. While mainstream Protestant and Catholic churches have had considerable success in coming to terms with these expert knowledge consensus, Christian fundamentalism is defined primarily by its rejection of them” (*Ibid.*).



[...] fundamentalists critiqued the methods, assumptions, and institutions of the expert elites. Fundamentalists questioned the biologists' and Bible scholars' suspension of the question of God supernatural intervention. They rejected the secular university as a site of neutral science and objective scholarship. And they didn't question the ideas and conclusions of the secular world and its institutions of knowledge. In a form of resistance, they adapted modern institutions and technologies to create bodies of counter-expertise³³.

Il cristianesimo fondamentalista ha quindi fornito una base di allenamento cognitivo per la creazione di un approccio che ha fatto del rigetto del metodo scientifico e del consenso degli esperti un'epistemologia parallela che non ha tardato a trasformarsi in realtà alternative con la diffusione delle più diverse teorie della cospirazione. Come sottolinea Douglas:

[...] theologically fundamentalist Christians have for years explained to themselves that what seems to be worldly wisdom and conclusions are really the results of conspiracies, biases, and misplaced human pride in academic, scientific, and journalist communities. This cognitive training to reject expert knowledge and to seek alternative, more amenable explanations has helped disarm the capacity for critical thinking and analysis³⁴.

La sempre più profonda divisione delle nostre società all'interno di sfere epistemiche differenti contribuisce quindi ad incrementare la polarizzazione sociale³⁵. A cascata

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Decisiva rispetto a tale fenomeno è la diffusione delle piattaforme digitali: "The advent of digital platforms has disrupted this power of civil society to limit the fragmentation of epistemic norms and its harmful effect, the unmitigated spread of fake news [...] Social media platforms are designed to define, foster, and protect subcommunities (friendships, 'follower-structures', groups, other personal links). They are not built to create a digital public sphere of common concern", cfr. G. Abiri, J. Buchheim, "Beyond True and False: Fake News and the Digital Epistemic Divide", *Michigan Technology Law Review*, 29 (2022), 1, pp. 66-67.



questi fenomeni contribuiscono alle controversie giudiziarie che nascono in contesti caratterizzati da *culture wars*.

5. Le elezioni del 2020 e il 6 gennaio 2021

L'elezione di Barack Obama alla Presidenza degli Stati Uniti aveva portato numerosi elettori che si riconoscono nelle posizioni della *Religious Right* a credere che si trattasse di un chiaro segnale dell'imminente venuta dell'Anticristo³⁶. Gli anni successivi alla Presidenza Obama hanno visto crescere la polarizzazione della società statunitense, fenomeno che si è acuito ancor di più con l'elezione e la Presidenza di Donald Trump. La vittoria nelle elezioni del 2020 da parte di Joseph Biden ha reso possibile verificare l'impatto della polarizzazione e della diffusione di realtà alternative all'interno di settori importanti dell'opinione pubblica statunitense. La vittoria di Biden era per numerosi sostenitori della *Religious Right* il segnale della messa in opera dei piani di Satana: "And in their world, Joe Biden stole the 2020 presidential election from Donald Trump. A fake election pushing Trump out of the way means Satan can bring his plans for globalization and world domination, through the Antichrist, to fruition"³⁷. La vittoria elettorale di Biden era quindi, inequivocabilmente, uno dei segnali dell'imminente Apocalisse per i cristiani: "The apocalypse that evangelicals have been predicting for generations seems to have finally begun. A Biden administration, they are confident, is not only illegitimate but will

³⁶ Come evidenzia Opderbeck: "Many evangelicals and fundamentalists were alarmed by the election of President Barack Obama, including for policy reasons such as his views about abortion. The false claim that Obama was secretly a Muslim, including mockery of his middle name, 'Hussein', was widely circulated in conservative evangelical circles. This claim became connected to the fear that Obama was the Antichrist", cfr. D. Opderbeck, "Donald Trump and the End Times: How Dispensational Premillennialism Connects Christian with the Big Election Lie", cit., p. 581.

³⁷ M.A. Sutton, "The Capitol Riot Revealed the Darkest Nightmares of White Evangelical America", *The New Republic*, 14/1/2021, disponibile su: <https://newrepublic.com/article/160922/capitol-riot-revealed-darkest-nightmares-white-evangelical-america>.



also align with the forces of evil, from the U.N. to a cabal of international Jews, to persecute all true Christians”³⁸.

Come ha evidenziato il rapporto della commissione indipendente che ha investigato quanto avvenuto il 6 gennaio 2021, l’attacco dei sostenitori di Donald Trump a Capitol Hill aveva come obiettivo quello di ribaltare il legittimo risultato delle elezioni. Nel raccogliere le testimonianze degli agenti di polizia presenti al momento dell’attacco al Congresso degli Stati Uniti, alcuni hanno sottolineato come fosse loro evidente che i manifestanti percepissero se stessi come cristiani³⁹ e che avessero, allo stesso tempo, la percezione di uno scontro tra le forze del Bene e le forze del Male. Una variabile importante che ha fatto da traino agli eventi del 6 gennaio è stata la crescita della violenza politica, questa sembra essere il risultato della diffusione di idee che fino a pochi anni fa erano confinate ai margini del dibattito politico:

[...] ideas that were once confined to fringe groups now appear in the mainstream media. White-supremacist ideas, militia fashion, and conspiracy theories spread via gaming websites, YouTube channels, and blogs, while a slippery language of memes, slang and jokes blurs the line between posturing and provoking violence, normalizing radical ideologies and activities⁴⁰.

6. La fine del mondo e l’influenza internazionale delle idee della Religious Right statunitense

Già durante la guerra fredda gli approcci apocalittici influenzati dal premillennarismo dispensazionale erano stati decisivi per il posizionamento geopolitico statunitense. Allo

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Cfr. D. Opperbeck, “Donald Trump and the End Times: How Dispensational Premillennialism Connects Christian with the Big Election Lie”, cit., p. 545 e inoltre M.A. Sutton, “The Capital Riot Revealed the Darkest Nightmares of Evangelical America”, cit. Come sottolinea Sutton: “[...] in the Trump era, with the destabilizing impact of a global pandemic and a cratered economy, white evangelical Christianity has become enmeshed with, and perhaps inextricable from, a broader revolution against the government”.

⁴⁰ R. Kleinfeld, “The Rise of Political Violence in the United States”, *Journal of Democracy*, 32 (2021), 4, pp. 160-161.



stesso modo tali posizioni sono state particolarmente decisive nell'influenzare la guerra al terrorismo islamista dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Come abbiamo accennato precedentemente, il dibattito relativo alla creazione del sistema di istituzioni internazionali porta a concludere che una sua analisi fondata su temi apocalittici sia stata fondamentale nel contesto della *Religious Right* statunitense⁴¹. Vi sono anche altri casi relativi a vicende internazionali che mostrano la rilevanza di tale approccio. Ad esempio, un caso paradigmatico, oggi molto attuale, è offerto dalle posizioni del cosiddetto sionismo cristiano che ha avuto un ruolo molto importante nella decisione dell'amministrazione Trump di spostare la sede dell'ambasciata degli Stati Uniti da Tel Aviv a Gerusalemme⁴². La diffusione di nuove teorie della cospirazione, come quella rappresentata dal movimento QAnon, sembra offrire nuove possibilità d'influenza ad alcune idee profondamente radicate in una parte dell'immaginario statunitense che, costantemente, provano a riemergere. Oggi il dispensazionalismo premillennarista sembra essersi separato dalle sue origini religiose per essere diventato una teoria *passé partout* che rivive in nuovi movimenti che si formano in seno alla società statunitense, come QAnon. Si inserisce così tra le numerose teorie, incluse quelle cospirazioniste, che tendono a polarizzare le società e a mettere sempre più in crisi le democrazie liberali⁴³, anche mediante radicalizzazioni che possono condurre ad episodi di violenza⁴⁴.

⁴¹ Un classico esempio è quello del dibattito attorno alla creazione della Società delle Nazioni all'inizio del Novecento: "The conclusion of World War I also introduced a new kind of globalism in the League of Nations. For premillennialists, the League of Nations represented a vehicle through which the Antichrist could orchestrate the godless one-world government that would terrorize the world during the Great Tribulation", cfr. D.W. Opderbeck, "Donald Trump and the End Times: How Dispensational Premillennialism Connects Christian with the Big Election Lie", cit., p. 575.

⁴² Come ricostruisce M.A. Sutton: "With Trump recognizing Jerusalem as the capital, evangelicals are eagerly anticipating what might come next—perhaps the rebuilding of the temple, the rapture of all true Christians from earth, then, for the rest of us left behind, tribulation, war and the battle of Armageddon", cfr. M.A. Sutton, "Jerusalem: Trump's gift to evangelicals", *The Seattle Times*, 15/12/2017, disponibile su: <https://www.seattletimes.com/opinion/jerusalem-trumps-gift-to-evangelicals/>.

⁴³ Cfr. S. Radnitz, "Why Democracy Fuels Conspiracy Theories", *Journal of Democracy*, 33 (2022), 2, pp. 147-161.

⁴⁴ F. Vegetti, L. Littvay, "Belief in conspiracy theories and attitudes towards political violence", *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 52 (2022), 1, pp. 18-32.



L'Apocalisse sembra essere dunque al centro di questo immaginario politico-religioso con significative implicazioni giuridiche⁴⁵. La diffusione delle tecnologie digitali contribuisce a rendere sempre più virali tali idee ponendo significativi interrogativi rispetto alla costruzione del diritto alla libertà d'espressione nel suo bilanciamento con gli altri diritti costituzionalmente garantiti negli ordinamenti liberal-democratici⁴⁶. Questo appare particolarmente rilevante quando la diffusione di particolari teorie della cospirazione viene aumentata in maniera esponenziale dall'utilizzazione delle tecnologie digitali⁴⁷ e, in alcuni casi, questo può andare a costituire una minaccia concreta alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico.

Pasquale Annicchino
Università di Foggia
pasquale.annicchino@unifg.it

⁴⁵ Il punto è ben argomentato da Sutton: "The conviction that Armageddon is imminent has worked in concert, sometimes consciously and sometimes not, with other ideas and beliefs, in mutually reinforcing ways that structured the ideology and behavior of its adherents. Apocalypticism provided evangelicals with a framework through which to interpret their lives, their communities, and the future, which in turn often inspired, influenced, and justified the choices they made. It filled in blanks, rationalized choices and connected dots, all the while making action more urgent and compromise unlikely [...] apocalyptic thinking also regularly led some evangelicals to spin off dark, dangerous conspiracies", cfr. M.A. Sutton, *The Capitol Riot Revealed the Darkest Nightmares of White Evangelical America*, cit.

⁴⁶ Sia consentito il rinvio a P. Annicchino, "Il rogo del Corano in Svezia insegna che il mercato delle idee va regolamentato", *Il Foglio*, 30/6/2023, disponibile su: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2023/06/30/news/il-rogo-del-corano-in-svezia-insegna-che-il-mercato-delle-idee-va-regolamentato-5445894/>.

⁴⁷ E. Rauhala, L. Morris, "In the United States, QAnon is struggling. The conspiracy theory is thriving abroad", *The Washington Post*, 13/11/2020, disponibile su: https://www.washingtonpost.com/world/qanon-conspiracy-global-reach/2020/11/12/ca312138-13a5-11eb-a258-614acf2b906d_story.html.



A. Sciarba, *Contro l'etnonazionalismo, oltre il multiculturalismo e un po' più in là del patriottismo costituzionale: l'eterotopia di Sarajevo*
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XX, 2023, 2, pp. 82-116.